

192 n.1/ 2021

Notiziario di comunità e gruppi – marzo 2021

UN CATASTROFICO FALLIMENTO MORALE

Note in margine al vaccino anti Covid-19

È trascorso un anno dal momento in cui il nostro mondo è stato bruscamente risvegliato dal suo torpore dovuto all'ubriacatura da onnipotenza. Si è ritrovato nel bel mezzo di una pandemia tremendamente difficile da controllare e circoscrivere. Il Covid-19 si è allargato a macchia d'olio sull'intero pianeta, approfittando delle molteplici possibilità di spostamento offerte dagli umani, che negli ultimi decenni hanno centuplicato i loro viaggi.

A tempi di record alcune multinazionali farmaceutiche hanno realizzato un vaccino, che dopo una breve fase sperimentale è stato lanciato sul mercato internazionale. I primi ad accaparrarsi le dosi sono stati gli Usa, l'Unione Europea e il Canada, grazie alle enormi somme versate alla Pfizer, ad AstraZeneca, a Moderna, alla Johnson & Johnson a titolo di "investimento" per la ricerca e la sperimentazione del vaccino.

Alcuni giorni fa la portavoce dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha chiesto agli Stati membri di interrompere le vaccinazioni nei loro territori, dopo aver vaccinato gli operatori sanitari e le fasce a rischio, per poter "garantire un equo accesso al vaccino a livello globale".

Il dibattito è aperto. Tuttavia non si tratta di un vero e proprio dibattito. I Paesi ricchi tirano dritto per la loro strada: arrivare il prima possibile all'immunità di massa. Dall'altro lato, gli 85 Paesi più poveri non potranno raggiungere l'immunità prima del 2025. Alcuni di loro probabilmente non la raggiungeranno mai.

Chi pensa al Continente Africano? "Si deve mettere in fila come tutti gli altri per acquistare il vaccino!" Cosa importa se il solo Canada avrà un numero di dosi sufficiente per immunizzare 5 volte la sua popolazione? È arrivato prima. Ha "investito". Punto e basta! L'OMS "auspica" di poter vaccinare il 3% degli africani entro marzo 2021 e il 20% entro la fine del 2021. Tra i 47 Paesi dell'Africa che fanno capo all'OMS è praticamente impossibile reperire i piani, le strutture, le risorse e i finanziamenti adeguati per far fronte all'emergenza pandemica.

(Continua a pag. 4)

REDAZIONE: COMUNITÀ DI MAMBRE – Str. S. Martino, 144 – 12022 BUSCA (CN) – tel. 0171 943407 – e-mail: mambrebusca@alice.it - c.c.p. n. 17678129 intestato a IL GRANELLO DI SENAPE - Registrazione del Tribunale di Cuneo n. 433 del 30/1/1990 - Spedizione in abbonamento postale comma 20/C art. 2 Legge 662/96 art. n. 819/DC/DCI/CN del 6/4/2001 Filiale di Cuneo – Editore: Associazione La Cascina – Direttore Responsabile: Gianluigi Martini – Ciclostilato in proprio: Associazione La Cascina, via S. Maurizio 72, S. Rocco Castagnaretta (CN).

SOMMARIO

1 - EDITORIALE - Un catastrofico fallimento morale Assistiamo allo scandaloso spettacolo dei Paesi ricchi che litigano fra di loro per accaparrarsi la maggiore quantità possibile di vaccini, in una situazione emergenziale che richiederebbe una radicale solidarietà e il coraggio di dichiarare il vaccino anti Covid un salvavita. Se la salute globale è una priorità, lo deve essere per tutti i figli del Pianeta.

6 - GIGI GARELLI - Crisi umanitaria in Bosnia: non solo aiuti

In Bosnia, lungo la cosiddetta "Rotta balcanica", si registra un'emergenza umanitaria drammatica, non inaspettata ma che va avanti da anni, con centinaia di migliaia di persone in fuga da guerre, persecuzioni e povertà. La necessità è quindi di interventi strutturali. A Cuneo nelle scorse settimane si è mossa su più fronti la rete Minerale Clandestini.

8 - GIULIA MARRO - Pensieri e racconti di una cittadina attiva

La vicenda tuttora irrisolta del Movicentro. Lo sforzo di cercare di capire, ascoltando le ragioni di tutti, e il perdurante senso di frustrazione e impotenza per una situazione stagnante. L'importanza del coinvolgimento diretto dei residenti, per (ri)conoscere queste persone e, attraverso il dialogo, provare ad abbattere la divisione tra "noi" e "loro".

11 - ADRIANA LONGONI - Il panettiere e lo sciopero della fame

L'esempio di un comune lavoratore francese scuote le nostre paure e contraddizioni, e anche la nostra sensazione d'impotenza di semplici cittadini. Ci conforta e ci dice che anche noi, persone normali, possiamo fare qualcosa per difendere il buon senso ed esercitare il diritto/dovere di resistere ad una decisione dell'autorità, quando è ingiusta.

11.18.28.37 - SERGIO DALMASSO - Notizie in breve sul mondo

Informazioni controcorrente dal Tavolo delle Associazio-ni di Cuneo.

12 - FRANCO GIORDANO - La testa deve pensare dove i piedi calpestano

Con il governo Draghi si apre una nuova e incerta stagione politica per il nostro Paese, nel segno della contrapposizione tra politici (inaffidabili) e tecnici (efficaci). Di fronte alla drammatica situazione dell'economia e del lavoro e alla necessità di una giusta riforma fiscale, l'urgenza di una grande battaglia culturale, politica, democratica e sociale.

13 - EVA MAIO - Un giorno me ne scapperò a bordo... La poesia nasce dal fascino del racconto di un'infermiera imbarcata nel settembre 2020 su una nave di soccorso nel Mediterraneo. Dunque un triplice cerchio - Emergency, Open Arms, Eleonora

Dotti - attorno alla storia di un ragazzo egiziano di 18 anni, con una piccola borsa per pc. Perché, leggendola, si aprano cerchi di consapevolezza e condivisione.

15 - FRANCO CHITTOLINA - Sperare nell'Europa o sperare l'Europa?

In questa complicata stagione della storia è difficile "sperare in qualcosa". Possiamo però "sperare qualcosa" e darci da fare per realizzarla, perché almeno un pezzo di storia d'Europa possiamo provare a costruirla anche noi. "Sperare" può essere un verbo transitivo, che ci può fare transitare dall'angoscia del presente alla costruzione del futuro.

16 - FLAVIO LUCIANO - Brasile. Energia eolica: "pulita"?

Moema Hofstaetter, amica di vecchia data di Mambre e dell'Ass. Santos-Milani, ha scritto illustrando un progetto in cui è fortemente coinvolta, nello stato del Rio Grande del Nord (Brasile) dove vive, e che intende fronteggiare gli impatti negativi degli impianti eolici sulla popolazione. Chiede appoggio e aiuto economico, se lo riteniamo possibile.

17 - CLAUDIA ACETO - Pandemia, ambiente e democrazia

La pandemia non ha reso migliore il nostro mondo: assistiamo alla lotta tra gli stati più ricchi per i vaccini e, nel continente Americano, al negazionismo climatico e sanitario di Bolsonaro... per non parlare di Trump! Non mancano tuttavia esempi positivi, come il movimento BLM, che ci spronano a rivedere criticamente i valori delle nostre società.

19 - SERGIO DALMASSO - Acqua in Borsa

Il Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua ha lanciato una petizione per chiedere al Governo italiano di prendere posizione contro la quotazione in borsa dell'acqua e di ribadire che è un diritto universale. Nella petizione altre richieste sulla gestione del Servizio Idrico (approvazione proposta di legge; tutela di reti, fonti e territorio).

19 - COSTANZA LERDA - Due buone notizie

A gennaio 2021 l'entrata in vigore del Trattato Onu di messa al bando delle armi nucleari (al quale però l'Italia non ha ancora aderito) e la decisione del Governo italiano di vietare la vendita di armi all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi. Piccoli passi ma rassicuranti e incoraggianti per coloro che continuano a sperare e a impegnarsi per la pace.

21 - NADIA BENNI - Un mostro senza cervello...

Un esserino, senza cervello, si aggira per il mondo mettendolo a soqquadro e sconvolgendo la vita delle persone. Per sconfiggerlo, o almeno provare a frenarne gli effetti micidiali, non resta che piegarci a rallentare i nostri consumi compulsivi, di beni e di relazioni. Una riflessione lieve e ironica che induce ad un sorriso: ne abbiamo bisogno!

22 - CECILIA DEMATTEIS - Se Sicumera non fosse lo, Umanità, ora capisco che la colpa del disastro è solo mia, ma è tardi. La presunzione, l'arroganza, l'avidità mi hanno guidata nel voler possedere tutto e ora non ho più niente. Solo adesso, dopo aver depredato e inaridito la Terra, vedo che ogni cosa, anche la più piccola, era più grande di me, che nella mia cecità mi pensavo onnipotente.

23 - ANGELO FRACCHIA - Elkana ed Eli. Racconto La Bibbia, si sa, è stata scritta principalmente da uomini; spesso con posizioni maschiliste. Si può ripensare in termini "femministi" una relazione antica, peraltro tra due uomini? Tra il sacerdote Eli e Elkana, che ha appena accompagnato al tempio di Silo il figlioletto Samuele e giustifica tale scelta con una motivazione sorprendente e inaspettata.

26 - LEONARDO LUCARINI - Inaccettabile richiamarsi al PIL per la distribuzione dei vaccini

Qualche tempo fa Letizia Moratti ha rivendicato una attenzione particolare nella fornitura di vaccini per la regione Lombardia in virtù del suo peso economico per tutto il Paese. Dichiarazione infelice e inaccettabile perché, proponendo una strana associazione PIL/vaccini, appare contraria ai principi della Costituzione, della scienza e della ragione

27 - LELE VIOLA - Chomsky e la torre di Babele Un elogio della varietà e delle mille sfumature dei evitando linguaggi umani che, il pericolo dell'uniformità, esaltano l'unità che può manifestare proprio attraverso la diversità. Così che, grazie alla comune origine, ci si può sintonizzare sulla stessa lunghezza d'onda e riuscire a capirsi nonostante accenti, alfabeti, grammatiche differenti.

29 - SUSANNE CLASS - Ho avuto la sensazione che il messaggio sia arrivato a destinazione...

Ogni anno, il giorno della Memoria, la ricerca della forma più opportuna per accendere in ragazzini di 11 o 12 anni la consapevolezza che ciò che è stato ci riguarda, ancora oggi, perché le dinamiche umane sono sempre le stesse. L'aiuto di un cortometraggio per riflettere su domande complesse e sulla necessità di vivere con responsabilità il presente.

30 - FRANCESCO GADDI (a cura di) - Rachel Corrie: attivista coraggiosa

Il 16 marzo 2003 la giovane statunitense Rachel Corrie muore travolta da un bulldozer, mentre con altri attivisti tenta di impedire la distruzione di case palestinesi da parte dell'esercito israeliano. Consuelo ed Emily hanno presentato in classe la sua figura e discusso con i compagni sul significato della sua testimonianza di pace e nonviolenza.

31 - IVANA SCIANDRA - Da soli siamo veramente troppo poco...

Una riflessione che va avanti da tempo, in un gruppo

di amici, sulle modalità più opportune di costruire condizioni per una migliore qualità di vita e far nascere una forma diversa di abitare insieme, rinsaldando e/o creando nuovi rapporti sociali e di condivisione. Chi fosse interessato a collaborare perché questa idea diventi un progetto sarà benyenuto.

32 - ORESTE DELFINO - Finestre sul mondo

Il libro raccoglie i 500 articoli scritti da Sergio Dalmasso dal 2005 e pubblicati su La Guida (e alcuni anche da noi...) a nome del Tavolo delle Associazioni del Cuneese. Un prezioso lavoro di controinformazione, basato su una attenta ricerca da fonti alternative, per il quale ci complimentiamo con Sergio, da molti anni nostro fedele collaboratore.

34 - STEFANO FILIPPI - Diventare autori consapevoli e responsabili della propria esistenza

35 - ALBERTO BOSI - Gesù, profeta escatologico-apocalittico

I due contributi attingono all'esperienza della lettura, condivisa da un gruppo di persone, del saggio di Vito Mancuso "I quattro maestri". Scopo dichiarato dell'autore è presentare 4 personalità - Socrate, Buddha, Confucio, Gesù - che ritiene possano essere per noi delle utili guide nel cammino di consapevolezza, verso il "quinto maestro" (interiore).

38 - COSTANZA LERDA - Storia di un'emigrazione

Una storia di emigrazione dal bergamasco, avviatasi tra le due guerre del secolo scorso e oggi ripercorsa dai figli dei protagonisti, Yvonne e Alain, alla ricerca delle radici che si possono forse rimuovere ma mai cancellare. Le ricerche negli archivi, i documenti, l'analisi dei sentimenti, in un racconto sincero, coinvolgente ed attuale.

40 - ANNA RASTELLO, RICCARDO CARNOVALINI - lo e Riccardo, un anno a piedi in giro per l'Europa

L'autrice e il compagno fotografo Riccardo Carnovalini hanno attraversato 22 nazioni, percorrendo 11.275 km. Un viaggio incredibile (ora è diventato anche un libro) con giornate di vita frugale, quasi monacale, alla ricerca di incontri con natura e persone, con tanti momenti di condivisione. L'esperienza di apparire diversi, vagabondi o migranti.

42 - COOP. COLIBRÌ - GRAZIE per aver creduto con noi nella possibilità di un mondo migliore

Il saluto di Colibrì nel momento in cui termina il suo percorso che in questi anni si è intrecciato a quello di altre associazioni e realtà, tra cui anche il Granello di Senape. Dal 1° gennaio 2021 il personale e le botteghe passano ad un'altra cooperativa che continuerà il progetto di Commercio Equo e di Cooperazione Sociale.

43 - I CASCINOTTERI - Le pagine della Cascina Cronache delle attività quotidiane, delle feste, degli appuntamenti, a cura dei protagonisti.

(continua da pag 1)

Oltre a non essere sufficienti, i vaccini costeranno di più. Un esempio per tutti: il Sudafrica. Molto colpito dal coronavirus, dovrà pagare i vaccini di AstraZeneca 2,5 volte in più rispetto al prezzo pagato dalle nazioni europee, vale a dire 4,32 euro anziché 1,78. L'Unione africana, da parte sua, ha preso accordi affinché gli Stati membri chiedano un finanziamento di 7 miliardi di dollari a istituti di credito, che servirebbero a coprire l'acquisto di 270 milioni di vaccini.

La situazione è simile a quella vissuta negli anni '90 del secolo scorso con l'emergenza Aids. Sono dovuti trascorrere sei anni prima che gli antiretrovirali fabbricati dalle case farmaceutiche statunitensi, e venduti ad un prezzo folle, fossero accessibili alle popolazioni africane. Tale ritardo ha provocato la morte di 12 milioni di persone nel continente per complicazioni legate all'Aids, mentre negli Usa la mortalità era crollata anni prima.

L'ecatombe che si pensava succedesse in Africa a causa del Covid-19 non c'è stata. Per diversi fattori. In primo luogo i Paesi africani hanno avuto più tempo a prepararsi rispetto all'occidente e all'Asia. È risaputo che la mole enorme degli spostamenti sul pianeta non è proprio diretta in Africa. Inoltre, molte regioni del continente sono purtroppo "abituate" a dover far fronte a forti epidemie. Basti pensare all'Ebola. Anche per questo non sono stati del tutto travolti.

Va notato altresì che più di un Paese africano ha saputo rispondere concretamente e con efficacia all'emergenza. Il Senegal, per esempio, è stato classificato come secondo paese al mondo per capacità di contrastare il virus. Ha messo in atto una gestione coesa della crisi, coinvolgendo amministrazioni, individui e comunità, con traguardi di rilievo.

Il fattore forse determinante da tenere in conto nell'analisi del contagio è relativo all'età della popolazione. In Africa l'età media è di circa 19 anni; nell'Africa Subsahariana il 40% della popolazione ha meno di 15 anni e soltanto il 5% ha più di 60 anni. Potrebbe quindi esserci una presenza notevole di positivi asintomatici.

Al momento sono previste 900 milioni di dosi di vaccino anti Covid da destinare all'Africa, che servirebbero a vaccinare il 30% della popolazione. "Il mondo è sull'orlo di un catastrofico fallimento morale e il prezzo sarà pagato con vite e mezzi di sussistenza dei paesi più poveri" - ha affermato il direttore generale dell'OMS Tedros Ghebreyesus.

Il paradosso dei numeri è clamoroso, nonché scandaloso. I Paesi ricchi, che rappresentano

appena il 14% della popolazione mondiale, hanno acquistato più della metà dei vaccini prodotti da Pfizer, Moderna e AstraZeneca. "Il 95% dei vaccini sono stati eseguiti in soli 10 Paesi, mentre una sola nazione a basso reddito ne ha ricevute 25 dosi. Non 25 milioni, non 25 mila ma solo 25" - ha commentato amaramente Ghebrevesus, senza indicare il nome del Paese. Visto che l'occidente pensa per sé, l'Africa dovrà rivolgersi alla Russia e alla Cina, che peraltro non regaleranno nulla. Chiederanno che popolazioni partecipino in massa alla sperimentazione clinica. Kenya, Sud Africa, Marocco ed Egitto hanno scelto di negoziare con le aziende farmaceutiche per le sperimentazioni cliniche sul loro territorio. Questo favorisce le aziende, che possono testare i loro vaccini su campioni più ampi di popolazione, e permette ai paesi coinvolti di avere un accesso prioritario. Il Marocco avrà accesso a dieci milioni di dosi in partecipazione cambio della sua sperimentazioni della fase 3 del vaccino cinese Sinopharm.

"Non è pensabile che un oligopolio di aziende private detenga il potere inattaccabile di decidere chi, quando e dove potrà vaccinarsi contro il Covid. Devono cedere i brevetti che invece tengono tuttora stretti" - ha affermato in una recente intervista il premio Nobel Joseph Stigliz. "Per i Paesi più poveri l'immunizzazione di massa verrà raggiunta non prima del 2025. Si allargano le diseguaglianze anziché chiuderle, per permettere alle aziende di massimizzare i profitti vendendo prima a chi può pagare di più".

Un'ultima considerazione è di dovere. Prendo a prestito il titolo di un articolo apparso in questi giorni su un quotidiano: "La Vaccino Spa brucia i tempi nella guerra contro il Covid ed inizia a fare i conti miliardari del suo successo". Se è vero che i Paesi ricchi han fatto a sportellate per garantirsi le forniture più ampie possibili del vaccino, è semplice dedurne l'entità degli incassi delle multinazionali farmaceutiche: 38 miliardi per il solo 2021. Ma non finisce qui. Negli anni a venire ci saranno altre persone da immunizzare, richiami da fare, varianti del virus da combattere. Per cui il guadagno fino al 2025 si attesterà intorno ai 75 miliardi di dollari.

Un ulteriore capitolo è quello delle Borse. I nuovi Re Mida - Moderna, Curevac, Jhonson & Jhonson, Novavax - hanno assistito ad un salto iperbolico del valore delle loro aziende: 100 miliardi! Il vaccino Pfizer-Biontech, nato da poco, sarà il secondo farmaco più venduto al mondo nel 2021 (19 dollari negli Usa, 25-30 nei Paesi africani). Moderna, un'azienda fino a

qualche mese fa con 200 dipendenti e 60 milioni di ricavi, arriverà ad incassare quest'anno 10 miliardi. La sua capitalizzazione in borsa è arrivata a 60 miliardi.

Stiamo assistendo al tragico spettacolo dei Paesi ricchi che litigano fra di loro per accaparrarsi la maggiore quantità possibile di vaccini, mentre i poveri del pianeta stanno alla finestra, in attesa di capire come poter far fronte ad una situazione emergenziale che richiederebbe una radicale solidarietà e il coraggio di dichiarare il vaccino anti Covid un salvavita. Negli anni '50 Jonas Salk ha creato il vaccino antipoliomielite e lo ha reso immediatamente disponibile a chiunque volesse produrlo.



I disegni di questo numero sono opera di Annadamari, una giovane disegnatrice al secondo anno delle scuole superiori: per queste opere, pensate appositamente per il "Granello di senape", si è lasciata guidare a volte da riflessioni profonde e serie, altre semplicemente dal gioco e dal gusto del piacevole e bello. A chi guarda resta decidere di volta in volta se si trova davanti a un'immagine che chiederebbe di essere letta in profondità o con giocosa leggerezza... o a volte entrambe.

Il Covid-19 ci ha risvegliato dal torpore per ricordarci che siamo figli dello stesso pianeta. Se la salute globale è una priorità, lo deve essere per tutti. Vi sono ormai agenzie che organizzano viaggi *all inclusive* a Dubai, in Florida o in India. Compresa nel prezzo? Ovviamente la vaccinazione anti Covid.

Possiamo anche decidere di costruire muri ancora più alti contro la povera gente che fugge da guerre, miseria e malattie. Ma questa volta siamo stati noi a trasmettere il Covid-19. E neghiamo loro la cura?

Claudio Mondino (mclaudio08@gmail.com)

Per qualsiasi problema di invio di questo nostro periodico, vi preghiamo gentilmente di rivolgervi ad uno dei due seguenti recapiti: **Comunità di Mambre** (tel. 0171 943407, strada S. Martino 144 - 12022 Busca; email: mambrebusca@alice.it)

oppure Associazione La Cascina (tel. 0171 492441; e-mail: cartolerialacascina@libero.it; c/o Cartoleria, via Demonte 15, San Rocco Castagnaretta - Cuneo).

Se il Granello vi interessa e vi fa piacere riceverlo, vi chiediamo di contribuire, se vi è possibile, alle spese per la carta, la stampa e la spedizione postale, con un contributo minimo di 10 euro, da versare sul c.c.p. n. 17678129, intestato a Il granello di senape, oppure da consegnare a mano alla Cascina o a qualcuno del gruppo redazionale (di Mambre, della Coop. Colibri, ecc.).

Ci sono graditi e utili **suggerimenti, critiche, proposte** (e magari anche apprezzamenti!).

"Il Granello di senape" è un notiziario di comunità e di gruppi. In particolare vi collaborano stabilmente: Comunità di Mambre, Ass. Ariaperta, La Cascina, Cooperativa Colibrì, Gruppo Oltre di Vernante, Libera, Orizzonti di pace, Tavolo delle Associazioni.

A questo numero hanno contribuito anche:

Claudia Aceto, Nadia Benni, Alberto Bosi, Riccardo Carnovalini, Franco Chittolina, Susanne Class, Franco Cometto, Gianfranco Conforti, Sergio Dalmasso, Oreste Delfino, Cecilia Dematteis, Renzo Dutto, Stefano Filippi, Annadamari Fracchia, Angelo Fracchia, Francesco Gaddi, Gigi Garelli, Franco Giordano, Costanza Lerda, Adriana Longoni, Leonardo Lucarini, Flavio Luciano, Eva Maio, Giulia Marro, Claudio Mondino, Sergio Parola, M. Piera Peano, Grazia Quagliaroli, Anna Rastello, Ivana Sciandra, Lele Viola

Questo numero è stato chiuso in redazione il 28/02/2021

"Il Granello di senape" è disponibile anche online, invita i tuoi amici a leggerlo:

www.ilgranellodisenape.it
https://issuu.com/ilgranellodisenape
con tutti i numeri arretrati

CRISI UMANITARIA IN BOSNIA: NON SOLO AIUTI

Per affrontare la situazione di centinaia di profughi all'addiaccio serve un sostegno urgente. Ma non basta

C'è una crisi umanitaria in corso nel nord della Bosnia, dove migliaia di profughi arrivati dalla Siria, dall'Afghanistan e da altre regioni colpite da guerre e crisi economiche sono accampati attorno alla città di Bihac dopo che una tendopoli allestita nella zona dall'IOM, l'agenzia Onu per le migrazioni internazionali, è andata a fuoco il 23 dicembre scorso. L'accampamento, reali6zzato nell'aprile 2020 nella piana di Lipa per far fronte all'emergenza nell'emergenza rappresentata dalla diffusione del Covid19 tra i profughi ammassati a pochi chilometri dai confini con la Croazia, doveva essere smantellato ed evacuato perché privo delle infrastrutture di base acqua corrente ed elettricità innanzitutto - non adatto quindi ad accogliere dignitosamente le persone. L'incendio scoppiato alla vigilia di Natale ha fatto precipitare la situazione e i circa 1500 ospiti del campo si sono trovati da un momento all'altro senza un rifugio, abbandonati a se stessi in un periodo dell'anno in cui le temperature scendono anche di una ventina di gradi sotto lo zero, spesso respinti da altre strutture emergenziali presenti in zona perché già sature o perché le amministrazioni e la popolazione locale si sono opposte all'accoglienza.

Col passare delle settimane la comunità internazionale si è mobilitata, e a poco a poco la solidarietà ha preso forma. Dapprima con la distribuzione di legna da ardere e di razioni di cibo tra coloro che si erano sistemati clandestinamente nelle case abbandonate della zona o che si erano sistemati alla bell'e meglio sotto qualche tenda improvvisata; poi via via con capi di vestiario, coperte e altri generi di conforto fatti arrivare e distribuiti dalle Organizzazioni umanitarie. A metà gennaio è intervenuto l'esercito a montare una dozzina di tende per il pernottamento, e finalmente a febbraio, grazie all'impegno di Caritas Ambrosiana, è stato allestito anche un refettorio da campo che consente al migliaio di persone ancora presenti di pranzare e cenare al caldo senza più doversi mettere in coda al gelo per ricevere un panino e una scatoletta di carne. Nel giro di un paio di settimane il refettorio è diventato luogo di incontro e di socializzazione dove fermarsi a bere un tè caldo o scambiare qualche parola, e anche chi non è ospite delle tende montate dall'esercito e vive ancora in ripari di fortuna può passare alcune ore in un ambiente riscaldato. Nei giorni scorsi infine sono arrivate anche forniture di all'ospedale locale è stata medicine, un'ambulanza ed è stata anche montata una tenda in cui ricoverare i casi di emergenza, al momento rappresentati soprattutto da persone affette da scabbia, malattia che ha contagiato molti migranti a causa delle scarse condizioni igieniche.

Una situazione drammatica, quindi, che l'intervento della comunità internazionale ha evitato per ora di far degenerare in catastrofe. Ma l'intervento umanitario questa volta non basta. Molto più che in altre occasioni simili, la tragedia di Lipa solleva questioni che vanno al di là di una coperta, un paio di scarpe o un sacco a pelo, pure assolutamente necessari. In Bosnia, lungo la cosiddetta "Rotta balcanica", non ci si trova di fronte a un'emergenza inaspettata, a una crisi temporanea figlia di un terremoto o di un evento imprevedibile. Sono ormai, che lungo la dorsale orientale dell'Adriatico si muovono centinaia di migliaia di persone in fuga da guerre, persecuzioni e povertà ammassandosi ai confini dell'Unione Europea in cerca di ospitalità e di protezioneⁱ. E sono anni che la questione viene affrontata nei modi più disparati, tranne quelli capaci di giungere a soluzioni strutturali. La Croazia, e non solo lei, si assume il compito di respingere i tentativi di ingresso nell'UE nel modo più barbaro: ronde di militi lungo la frontiera fermano chiunque tenti di oltrepassare il confine e lo cacciano indietro non senza pestaggi e violenze, documentate peraltro da inchieste giornalistiche e da report di Ong. diverse Le organizzazioni umanitarie governative, dal canto loro, sostenute da ingenti finanziamenti internazionali hanno dato vita a massicci interventi umanitari mettendo in piedi decine di campi profughi, tuttora aperti. Interventi che tuttavia semplicemente hanno tamponato la situazione sul versante umanitario e, pur benemeriti, non sgravano l'Unione Europea e i suoi Stati membri dalla responsabilità di questa catastrofe. Non agendo a monte – provvedendo ad accogliere in modo strutturale chi fugge da tragedie di proporzione epocale, o ancor di più modificando i modelli economici che contribuiscono a generarle - essi alleviano sì la sofferenza fisica e psicologica di queste persone in movimento tanto sulla Rotta balcanica quanto su tutte le altre rotte che solcano il Mediterraneo, ma rimangono complici alimentando le cause che la generano. Ogniqualvolta si tratti di affrontare in modo strutturale la tematica della migrazione, l'Unione Europea finisce per fallire, con i suoi valori di solidarietà spesso solo proclamati, e arrivando addirittura a minacciare Paesi che già stanno facendo sforzi superiori alle loro possibilità per ospitare temporaneamente i profughi che bussano alle loro porte. "Se la Bosnia-Erzegovina non sarà in grado di soddisfare le nostre richieste e gli obblighi internazionali per risolvere la crisi umanitaria nel campo di Lipa, ci saranno conseguenze" ha detto il portavoce della Commissione per la politica estera UE, Peter Stano, facendo riferimento alla richiesta del

Paese di entrare a far parte dell'Unione. Quasi che l'Unione Europea stesse facendo tutto il possibile non solo per alleviare le condizioni drammatiche dei profughi accampati ai confini dell'area Schengen, ma anche per risolvere alla radice la loro situazione con scelte coraggiose di apertura delle frontiere.

Infatti, che la responsabilità dell'emergenza umanitaria lungo la rotta balcanica sia da attribuire alla Bosnia-Erzegovina è vero solo in parte: ad alimentare violenze e abusi sui migranti da parte della polizia di frontiera sono le politiche di respingimento operate dai paesi dell'Unione Europea, Italia compresa. È proprio dal nostro Paese, lungo i duecento chilometri del confine sloveno, che partono i respingimenti a catena che proseguono a ritroso in Slovenia, Croazia e infine in Bosnia. Stando ai dati del Viminale pubblicati da Altreconomiaii, le "riammissioni riguardo attive" effettuate dalla polizia di frontiera a Trieste e a Gorizia a danno dei migranti e richiedenti asilo, tra gennaio e novembre 2020 l'Italia ha "riammesso" in Slovenia 1.240 persone, a loro volta respinte a catena fin verso il territorio bosniaco.

A partire da questi dati diventa ancora più stridente il contrasto tra il modo di vivere privilegiato all'interno della "Fortezza Europa" e l'amara realtà alle frontiere esterne, là dove si assiste alla palese violazione dei più elementari diritti umani, con i governi impegnati innanzitutto a garantire i privilegi ai loro cittadini, per timore di perdere consensi. Nemmeno la proposta di un *Patto sulla migrazione e l'asilo* proposto dalla Commissione europea il 23 settembre 2020ⁱⁱⁱ sembra voler cambiare rotta: l'obiettivo prioritario previsto dal documento rimane il rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne alla Ue ed è questa pressoché l'unico spazio di intervento riservato ai Paesi che nella proposta di Patto sono chiamati dei "Balcani occidentali".

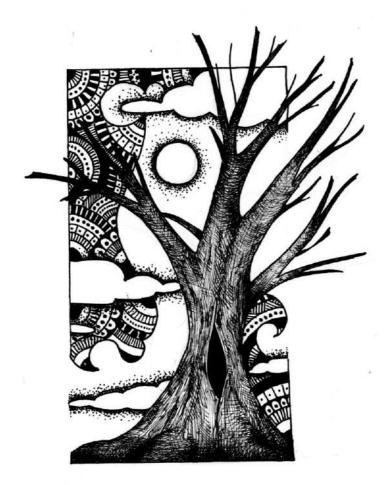
Nel testo si propone di ampliare il più possibile le procedure di frontiera per accelerare l'esame delle domande di asilo, addirittura riducendo le garanzie procedurali e senza offrire ai richiedenti uno status di soggiorno legale nel Paese Ue coinvolto. Nazioni come la Grecia, la Bulgaria o la Croazia sarebbero quindi destinate a diventare *Paesi-hotspot* in cui allestire campi di confinamento dei migranti sempre più estesi, sul modello di quanto già avvenuto in luoghi come il campo di Moria a Lesbo, costellando di conseguenza tali nazioni di centri di detenzione per il rimpatrio di coloro la cui domanda di asilo venisse respinta.

A Cuneo nelle scorse settimane si è mossa la rete Minerali Clandestini lasciandosi interpellare dalla tragedia di Lipa su più fronti: in primo luogo attivandosi per far giungere urgentemente e nel modo più diretto possibile aiuti umanitari alle organizzazioni che stanno operando sul posto. In secondo luogo diffondendo informazioni sulla reale situazione dei profughi di Lipa e degli altri campi della Bosnia

settentrionale^{iv}. Infine promuovendo campagne di sensibilizzazione e aderendo a quelle già esistenti circa la necessità di andare oltre gli interventi umanitari, per sollecitare l'Unione Europea a prendere decisioni politiche realmente umane riguardo ai propri confini, nella convinzione che i campi profughi servono a contenere il problema, non certo a risolverlo.

Gigi Garelli (gigi.garelli@gmail.com)

https://altreconomia.it/app/uploads/woocommerce_uploads/2021/01/LaRottaBalcanica Gennaio2021-duybic.pdf



ⁱ Secondo le autorità di Sarajevo nel 2020 sono entrate in Bosnia oltre 16mila persone, mentre altre 11mila sono state bloccate lungo i confini a sud.

https://altreconomia.it/rotta-balcanica-nel-2020-record-di-respingimenti-dallitalia-verso-la-slovenia/
 https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/promoting-our-european-way-life/new-pact-migration-and-asylum_it

³ Al riguardo, chi volesse approfondire la questione può scaricare gratuitamente la versione digitale del ricchissimo dossier realizzato a gennaio da Altreconomia, disponibile online all'indirizzo

PENSIERI E RACCONTI DI UNA CITTADINA ATTIVA IN UNA SITUAZIONE DI PANTANO SOCIALE

"La solidarietà prevale dove le differenze sono minime e i membri della società sono resi simili dalla loro dedizione al bene comune. Ciò che tiene unita una società è la combinazione di un semplice sistema di credenze religiose, leggi repressive e rituali comunitari. Le credenze comuni hanno il compito di mantenere la solidarietà sociale".

E. Durkheim

Mary Douglas, antropologa britannica di inizio secolo scorso, nel suo libro "Come le istituzioni pensano" dimostra quanto nelle società di piccole dimensioni le relazioni umane, la solidarietà, l'organizzazione e il successivo sviluppo di idee e pensieri profondi sia semplificata.

Condizioni che si potrebbero trovare nella realtà di Cuneo. Eppure nella nostra cittadina si fatica.

Ciò che è avvenuto la scorsa estate, con la famosa questione che ancora in molti chiamano "emergenza stagionali", ne è stata la dimostrazione. E il caos continua ancora oggi, dato che molte persone non hanno mai lasciato Cuneo e dormono oggigiorno, con le temperature invernali, nello stesso posto: il Movicentro. Da circa un mese sono tornati visibili, ma non abbastanza per smuovere l'opinione pubblica.

Ma andiamo con ordine. Da giugno a ottobre 2020, in piena pandemia Covid, il capoluogo è stato terreno di vicende incredibili che hanno visto come vittime persone straniere pronte a dormire in un angolo di asfalto accanto ad altri compaesani. A settembre 2020 sono arrivati ad essere fino a 90 persone accampate al Movicentro, nonostante l'amministrazione comunale abbia cercato di scoraggiarle con il famoso decreto anti-accattonaggio (emesso il giorno di Ferragosto) proposto nel bel mezzo dell'emergenza abitativa, e il Daspo, per assicurare il decoro urbano. Erano giovani stranieri, lavoratori stagionali di lunga data o improvvisati a causa della perdita del lavoro causa Covid. Alcuni in cerca di un contratto di lavoro valido per poter rinnovare il proprio documento di soggiorno, altri disposti a pagare anche fino a 2000 € per ottenere la tanto attesa (ma alla fine poco efficace) "regolarizzazione" voluta dal ministro Bellanova. Altri erano già irregolari e senza niente da perdere, solo in cerca di un lavoro, anche sottopagato e ovviamente in nero, per sopravvivere. O con contratti "grigi", ovvero con il conteggio errato delle ore e per di più spesso vittime e complici di cooperative di connazionali, che sono soliti gestire i contratti di assunzione a giornata e La maggior parte un'occupazione l'ha trovata, perché nell'estate 2020 la domanda di manodopera nei campi è stata superiore all'offerta. E perché le superfici di terreno agricolo nei dintorni di Cuneo che necessitano di lavoratori stagionali sono in aumento, anno dopo anno. Ma

purtroppo, nessuno si è occupato di fare una vera e propria mappatura dei lavoratori arrivati da fuori apposta per la stagione. Quindi nessuno è riuscito mai a provarlo nero su bianco. Neanche io avevo elementi certi, nonostante seguissi quotidianamente e da vicino ciò che succedeva in quella parte della città, dove sono membro del Comitato di Quartiere. Ma non agivo né in veste di consigliera, né di attivista per un'associazione piuttosto che per l'altra. Lo facevo, e lo faccio tuttora, da cittadina attiva, solidale e da etnografa. Anche perché, come scrive Fabio Geda in uno dei suoi libri: "Spesso la gente decide di non intromettersi nelle vite degli altri non per educazione, o per proteggere chi ha di fronte, ma per farsi un favore. Perché una volta fatte le domande e ricevute le risposte non si può più fare finta di niente. Di non sapere. La gente è fregata".

E così è successo a me. Sono rimasta fregata.

A fine primavera, dopo i mesi di lockdown, quando le prime persone hanno iniziato a dormire al Movicentro vicino al sottopasso bloccato, ho iniziato ad andarli a trovare quasi ogni sera. A conoscerli. Nello stesso tempo aprendo lo sportello cittadino ogni mercoledì con il Comitato di Quartiere incontravo settimanalmente i residenti della zona.

Rimbalzavo tra universi completamente diversi. Mi ritrovavo ad annuire ai racconti di una parte come dell'altra, testimone di una situazione complessa. Leggevo articoli su vari protocolli pronti per affrontare la famosa "emergenza stagionali". Vedevo man mano "aspiranti braccianti" aggiungersi a chi già dormiva per strada. Chi per scelta, chi perché appena uscito dal carcere, chi perché di passaggio a Cuneo. C'era chi li definiva "banditi", mettendoli tutti nello stesso calderone e denunciando l'assenza di contratti di lavoro quando le forze dell'ordine o altri operatori glieli chiedevano. Non tenevano conto però che molti di loro erano restii a mostrare i contratti a causa della pressione che ricevevano dai loro datori, obbligati altrimenti, secondo i protocolli, a pagare loro la cifra per l'alloggio. Inoltre, per un po' di tempo, i media e le realtà attiviste hanno evitato di allarmare cittadinanza sul numero di persone che aumentava. Infatti dato che non c'erano alternative d'accoglienza, nessuno osava agire. Lasciando ovviamente poi il lavoro sporco alla polizia. Era flagrante la

disorganizzazione e la mancanza di coordinamento tra i diversi enti del terzo settore ma anche delle Forze dell'Ordine e dell'amministrazione comunale.

A quel tempo non riuscivo a scrivere nulla, a pensare lucidamente.

Ascoltavo le difficoltà dei migranti nel capire come cercare un lavoro, osservavo la loro incredulità nel realizzare l'assenza di strutture ricettive anche a pagamento per qualche mese. Ne vedevo alcuni partire presto il mattino e tornare la sera, dopo aver percorso chilometri in bicicletta distribuendo curricula alle diverse aziende agricole, altri invece passare la giornata al fiume o in corso Giolitti, via Silvio Pellico, a bere e fumare. Li vedevo a volte come uomini pericolosi in preda a sostanze inebrianti, altre volte come ragazzini che dopo ore di lavoro o ricerca massacrante si concedevano momenti di relax con persone con il loro stesso status. Per i residenti idem: in alcuni momenti mi sembravano esagerati nella loro esasperazione, in altri li compativo e soffrivo con loro. Osservavo e mi chiedevo: perché sembra che le due parti non comunichino nonostante si accorgano ben l'una dell'altra? In che modo può iniziare la

convivenza civica e finire la marginalizzazione? Come evitare che a Cuneo succeda quello che ormai è diffuso in molte altre città del nostro Paese e del mondo? E soprattutto: è giusto prendere posizione?

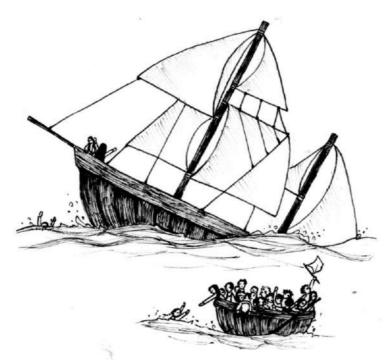
Sicuramente sarebbe stato più interessante trovarmi lì per una ricerca sul campo, per un fine di indagine, invece che spinta dalla sterile emozione dall'interesse personale. Non riuscivo a non andare a trovarli, a non pensarci, a non immedesimarmi in loro e ad ignorare le difficoltà che stavano vivendo. E la mia eccessiva emotività e i miei molteplici ruoli si sono rivelati un ostacolo.

Più passavano i giorni, più

mi sentivo impotente e incapace di portare avanti azioni concludenti. E la gente attorno a me non faceva che ripetere: "Deve agire chi ha le responsabilità di questa situazione". E intanto si aspettava.

Quel sentimento di impotenza ce l'ho ancora oggi, e ad esso si è aggiunta la sofferenza per le temperature fredde che devono sopportare, di giorno come di notte. Nonostante cerchi di attivarmi negli enti di cui sono socia e consigliere, e nelle reti che si sono create attorno a queste tematiche, non basta. Perché si fatica a sapere cosa succede davvero, si finisce per leggere articoli di giornali che semplificano in modo

imbarazzante la situazione, e io indifferenza intorno a me, mista a smarrimento e rassegnazione. Credo che questo pantano sociale e giudiziario nel quale si è ritrovata la nostra città, oltre ad aggravare situazioni di marginalità, abbia alimentato anche un sentimento di fastidio generato dall'incomprensione di quanto sta succedendo. Sto parlando ad esempio di chi abita nella zona adiacente alla stazione o frequenta quei luoghi. Si tratta di cittadini e cittadine testimoni di un cambiamento di urbanistica sociale che però da troppo tempo sono lasciati senza strumenti per poter capire e affrontare la situazione. Un qualcosa che si minimizza troppo, soprattutto nell'ambiente di sinistra, di quelli che spesso vengono chiamati, appunto, "i buonisti". Come se si preferisse il silenzio al riconoscere certe effettivamente complesse e anche conseguenze migratorio. negative fenomeno del Lo l'amministrazione attuale, non sfruttando tutte le informazioni. riflessioni e allarmi che riceve costantemente dagli enti del Terzo Settore che lavorano sul terreno attraverso bandi pubblici. Elementi che potrebbero scomporre la questione,



dando informazioni che permettono di vedere i nodi sotto altri punti di vista, quelli di chi è vittima e non ha molti canali per far sentire la propria voce.

Sarebbe un'azione preziosa anche solo per permettere alla cittadinanza di attivarsi in un'altra direzione rispetto alla sterile polemica, per costruire ad esempio un coro di dissenso più forte se mai tornasse un questore che accusa di reati di solidarietà chi si preoccupa di altri esseri umani (fatto successo proprio a Cuneo nello scorso settembre 2020).

Il mio timore è che, se si continua così, si faciliti troppo l'ascesa di partiti xenofobi che elegantemente sanno come cavalcare l'onda, accaparrandosi voti e preferenze senza troppo sforzo. Ne è stata la prova la famosa protesta, finita con successo, guidata dalla Lega contro la trasformazione dell'ex scuola di Tetti Roero in centro d'accoglienza per 15 braccianti. I residenti erano contro il progetto ufficialmente perché l'amministrazione non li ha resi partecipi fin dall'inizio delle sue intenzioni. In realtà, parlando con loro, era evidente che gli stranieri ammassati lì non li volevano. E hanno avuto la meglio. È bastata una raccolta firma e delle proteste durante il sopralluogo dei consiglieri comunali. E la questione è stata dimenticata. Cuneo è infatti stata l'unica città tra i sette comuni "della frutta" (Saluzzo, Busca, Costigliole Saluzzo, Lagnasco, Tarantasca, Verzuolo e Savigliano) a non rispettare il protocollo firmato con la Regione Piemonte, la Prefettura di Cuneo, la Provincia, le associazioni datoriali (Confagricoltura, Coldiretti), la Caritas e l'associazione Papa Giovanni XXIII. Non ha mai aperto nessuno spazio e ci sono grossi punti interrogativi sulla possibilità che lo faccia

I posti non erano molti, non avrebbe portato soluzioni immediate all'alto numero di migranti senzatetto del periodo estivo. Ma forse sarebbero stati sufficienti per ospitare chi invece ha vissuto, dallo sgombero di settembre fino a poche settimane fa, in una casa abbandonata e in condizioni pericolanti, la "casa del diavolo" vicino al deposito ferroviario. Rifugio che non aveva né porte né finestre. Alcuni avevano recuperato delle stufette elettriche, per quanto potessero servire. La casa è stata a sua volta sgomberata giovedì 28 gennaio 2021, obbligando gli inquilini senza fissa dimora a rendersi di nuovo visibili, perché a causa dei dormitori pieni e per altre ragioni (tampone obbligatorio, ma anche dipendenze (da alcol o droghe...) spesso incompatibili con le regole d'ingresso in luoghi d'assistenza) sono tornati a dormire al Movicentro, vicino al sottopasso chiuso. Se Cuneo avesse fatto la sua parte con Tetti Roero magari alcuni di questi lavoratori, bloccati a Cuneo dalla chiusura delle Regioni e in attesa della nuova stagione agricola, avrebbero potuto beneficiare di percorsi assistenziali, sfuggendo dalla vita ingannevole in strada. O ancora avrebbero evitato di usufruire dei servizi di dormitorio occupando tutti i posti e di non sapere dove passare la giornata, ritrovandosi per esclusione al Movicentro, dove creano assembramenti che vengono criticati dalla cittadinanza. Avrebbero potuto avere anche loro una casa dove rimanere, dove abitare in questo anno in cui vige il coprifuoco e la chiusura di spazi di aggregazione. Da tempo sono tante le richieste che arrivano per una costante presenza nella zona critica del quartiere di enti dei servizi socioeducativi e non soltanto di Forze dell'Ordine, per comprendere i meccanismi che regolano i rapporti di potere tra le persone che frequentano il quartiere. Io credo che sia fondamentale partire da questo per la

prossima estate, oltre che preparare tavoli istituzionali per avere più posti che accolgano lavoratori stagionali. E bisognerebbe ascoltare le richieste del Comitato di Quartiere, come, per esempio, quella di installare i servizi igienici in zona stazione. Richiesta a cui la risposta è stata "più servizi diamo, più persone arrivano", detta in prima persona dal Sindaco. In quell'ottica l'amministrazione lascia che tantissime persone vivano ammassate, senza nessuna possibilità di farsi la doccia e quindi creando "disagi" non solo in zona Movicentro ma anche alle Basse di Sant'Anna vanno lavarsi, con le conseguenti manifestazioni di fastidio e ira dei residenti.

Forse ciò che potrebbe essere d'aiuto per semplificare la questione, o perlomeno per capirla un po' di più, in parallelo con le azioni portate avanti da chi ne ha mandato, sarebbe la partecipazione diretta della cittadinanza. Instaurare dialoghi e collaborazioni spontanee permetterebbe di combattere la spersonificazione (oggettivazione) di queste persone, che spesso sono solo associate tutte al fenomeno degli "stagionali" o "dei migranti". Parlare loro, conoscerli, attivarsi in prima persona.

Perché, continuando ad aspettare che "gli altri" facciano il loro dovere, si rischia che la "responsabilità venga sospinta in una sorta di limbo anonimo, in cui chi deve operare è sempre qualcun altro o meglio qualcos'altro di non ben definito. Anche lo sfuggire regolarmente da risposte definitive spingendo in un futuro incerto ogni eventuale presa di posizione, è un altro segno di mancata assunzione di responsabilità. Un segno evidente che il principio di responsabilità non viene più riconosciuto nella sua essenza più semplice: il dovere di dare risposte" dice l'antropologo Marco Aime nel libro "Il mondo che avrete".

È urgente iniziare a vedere queste persone come nostri pari e non solo come utenti da aiutare. Sarebbe bello che Cuneo si attivasse costruendo spontanee reti di solidarietà, che creassero ponti per abbattere la divisione tra "noi" e "loro". Come se questi ragazzi fossero giovani viaggiatori europei in arrivo alla stazione con un biglietto di interrail e desiderosi di passare del tempo nella nostra cittadina. Li lasceremmo anche loro accamparsi senza andarli a trovare? Senza cercare soluzioni abitative, adatte alle loro esigenze e alla loro condizione economica? Come riuscire a farlo, soprattutto in epoca di Covid, tenendo comunque in conto le differenze culturali che esistono? Quanto ascoltare i racconti dei loro percorsi e delle loro visioni potrebbe cambiare la sensibilità di coloro che oggi giorno li osservano senza poter capire?

Martin Luther King affermava: "Più che la repressione, soffro per il silenzio del mondo; ciò che mi spaventa non è la violenza dei cattivi quanto l'indifferenza dei buoni". Ecco la sfida che è alla portata di tutti e tutte noi. Non giriamoci dall'altra.

Giulia Marro (giuliamarro@hotmail.com)

IL PANETTIERE E LO SCIOPERO DELLA FAME

Sono tanti i temi che la pandemia di Covid 19 lascia in secondo piano, aggiudicandosi, giorno dopo giorno, una traboccante attualità di numeri, di contagi, di misure e contromisure, di disastri sociali, culturali ed economici, di preziose solidarietà e di affetti messi in solitudine.

Fra i temi che spesso non riescono più ad oltrepassare la linea della cronaca, spicca in particolare la tragedia antica e sempre nuova dei migranti. L'inverno particolarmente freddo ha riportato sotto i riflettori le situazioni inumane che vivono uomini, donne e bambini in Bosnia Erzegovina, intrappolati sulla rotta dei Balcani e respinti ad ogni frontiera che cercano di attraversare per giungere in Europa, dalla Grecia all'Ungheria, dalla Croazia alla Slovenia e all'Italia. Vite congelate, in sospeso, di fronte alle quali i nostri Paesi chiudono gli occhi e chiudono le frontiere.

Non solo, ma anche la rotta del Mediterraneo centrale è costantemente teatro di drammi provenienti da lontano, dalla Siria al Pakistan, dall'Afghanistan al Bangladesh, dall'Africa occidentale all'Africa del Nord.

Su questi confini dell'Europa, a sud come ad est, si impennano le nostre coscienze, le nostre certezze sull'importanza del rispetto della dignità umana e dei diritti fondamentali, le nostre paure, le nostre contraddizioni e spesso anche le nostre convinzioni d'impotenza in quanto semplici cittadini.

Ed è appunto un semplice cittadino francese che ha lanciato la sfida e ha deciso che qualcosa poteva fare. Senz'altro un esempio fra tanti, ma che vale la pena ricordare non foss'altro per la goccia di speranza che rappresenta. Si chiama Stéphane Ravacley e fa il panettiere a Besançon.

Due anni fa decise di assumere un migrante minorenne guineano di 16 anni, arrivato in Francia con mezzi di fortuna e dopo aver attraversato il Mediterraneo su quei gommoni ormai tristemente noti. Il ragazzo si chiama Fodé, ha tanta voglia di costruirsi una vita e lavora con serietà e impegno. Il panettiere lo apprezza, gli dà fiducia e non si accorge che, lentamente, comincia a considerarlo come un ragazzo qualunque, quasi come un figlio. A Besançon tutti conoscono quel garzone sorridente, pronto a rispondere alle piccole richieste di solidarietà che la pandemia di Covid 19 distribuisce intorno a sé.

Purtroppo, all'inizio di quest'anno, al raggiungimento della maturità, a 18 anni, Fodé deve lasciare la Francia. Ordine di rimpatrio, visto che non è più un minorenne. Per il panettiere Stéphane l'idea di perdere Fodé è semplicemente inaccettabile, assurda, incomprensibile. E decide di non accettare quell'ordine: decide di fare lo sciopero della fame. Per un panettiere buongustaio non è facile, ma è deciso ad andare avanti, a difendere

Fodé, a difendere il buon senso e il suo diritto di cittadino a dissentire da una decisione ritenuta ingiusta.

Dopo 15 giorni di sciopero, sostenuto fortemente dai cittadini di Besançon e da una raccolta di firme di più di 220.000 persone, Stéphane vince la sua battaglia. Fodé riesce ad ottenere la regolarizzazione.

Piccola storia dentro una grande sfida e che incoraggia a non abbassare lo sguardo.

Adriana Longoni (allongoniadriana 70@ gmail.com

L'INSOSTENIBILITÀ DEGLI ALLEVAMENTI INTENSIVI

"Allevamenti intensivi e agricoltura sono insostenibili". È la conclusione del rapporto "Il peso della carne" realizzato dall'università della Tuscia e da Greenpeace.

"L'impatto ambientale dell'insieme delle attività di coltivazione e di allevamento - spiega il docente Silvio Franco, uno degli autori dello studio - è pari a circa una volta e mezza le risorse naturali messe a disposizione dai terreni agricoli italiani".

Se già il sistema agricolo industriale difficilmente sarebbe in grado di compensare totalmente l'impatto delle proprie attività, a renderlo insostenibile sono gli allevamenti intensivi, i cui effetti sono sottostimati.

Non si tiene conto, spesso, dell'impatto ambientale delle coltivazioni destinate ad alimentare gli animali, dell'import di mangimi e non viene considerato l'impiego delle risorse utilizzate nei processi zootecnici come carburante, elettricità e acqua.

Nel 1990 questo settore contribuiva al 7% della quantità delle polvere sottili, nel 2018 ha raggiunto il 17%.

Secondo un altro studio, condotto sempre da Greenpeace, in Europa nel 2018 le emissioni di CO2 imputabili agli allevamenti sarebbero state circa 703 milioni di tonnellate di CO2 equivalente e avrebbero superato le emissioni complessive di tutte le automobili e i furgoni dei 28 Stati membri.

L'associazione ambientalista suggerisce di eliminare i sussidi all'agricoltura basati sugli ettari di terreno, e di fissare limiti vincolanti al numero di capi di bestiame che una fattoria può possedere per ogni ettaro, superati i quali non sarà più possibile ottenere sussidi.

Sergio Dalmasso (Tavolo Associazioni Cuneese)

LA TESTA DEVE PENSARE DOVE I PIEDI CALPESTANO

Mentre scrivo queste righe per il Granello, il governo Draghi ha appena ricevuto l'ampia fiducia dalle camere e si apre una nuova e incerta stagione politica per il nostro paese.

Nel discorso di presentazione al senato e nel successivo dibattito sono stati toccati i temi della gravissima crisi economica e di conseguenza del lavoro, anche se non sono state chiarite completamente le direzioni che il governo vorrà percorrere. D'altra parte non è semplice individuarle se ci basiamo sulle sensibilità dei componenti del governo.

In questa fase nella quale la politica ha raggiunto uno dei punti più bassi, la principale divisione rischia di essere tra i politici, visti come inaffidabili, e i tecnici descritti come quelli che hanno le soluzioni giuste. Basterà poco però per smascherare questa finzione e per far emergere ancora una volta il vero punto centrale della "sana" divisione che deve esserci in politica. Ossia quali interessi si vuole tutelare e che visione della società ha chi governa. E non c'è da stare molto tranquilli. Si può dire che la politica si trova in questa situazione dopo decenni di errori e condotte vergognose. Si potrebbe discutere molto sul perché siamo arrivati a questo punto. La perdita di un orizzonte più lungo, l'appannamento o, peggio, la totale scomparsa delle differenze tra le varie opzioni esemplificata dall'affermazione sempre più popolare secondo la quale destra e sinistra sono categorie ormai senza significato, sono sicuramente cause principali di questa deriva.

Tutto questo tornerà centrale nelle prossime settimane quando il governo dovrà compiere le prime scelte sul lavoro. A fine marzo scade il blocco dei licenziamenti, attuato per far fronte alla crisi covid. Questa misura, secondo Banca d'Italia, ha evitato che in questo periodo 600.000 lavoratori perdessero il posto di lavoro. I sindacati hanno già chiesto che questa misura, assieme alla cassa integrazione covid, venga prorogata fino alla fine dell'emergenza sanitaria, mentre Confindustria chiede che si cambi strada.

Bisognerà presto arrivare alla riforma degli ammortizzatori sociali: cassa integrazione, indennità per lavoratori disoccupati, reddito di emergenza e/o cittadinanza ecc. ed anche su questi argomenti emergeranno sicuramente posizioni contrastanti. Sarà necessario arrivare ad una soluzione condivisa ma è sicuramente "sano" che la parte di "sinistra" (lo ammetto sono un vecchio novecentesco) parta da posizioni che tengano conto della sua collocazione sociale.

Collegato a tutto questo vi è certamente la riforma fiscale. Questione centrale per il reperimento delle risorse, la ripartizione delle ricchezze, la difesa dello stato sociale, la lotta alla povertà, sostanzialmente uno dei perni su cui creare una società più giusta e solidale. Anche su questo tema l'unanimità raggiunta in parlamento non ha superato la differenza tra chi vuole una tassazione uguale per tutti e chi invece, rispettando il principio costituzionale, vuole che chi più guadagna più paghi. Naturalmente, purtroppo, tutti sono contro una tassa, anche minima, sui grandi patrimoni. E questo, alla luce di quanto dicevo prima mi è sempre sembrato incredibile.

L'altro giorno però mi è capitato di leggere il seguente commento del futuro presidente della repubblica Luigi Einaudi, scritto nel 1934, a proposito della sconfitta dei partiti socialisti in Europa.

La società tollera chiacchiere socialistiche più o meno interessanti e consente talvolta che in nome di ideali socialistici si compiano ai margini sperimenti più o meno costosi intesi a tener quiete le moltitudini. Ma le chiacchiere e gli sperimenti non devono andare oltre un certo segno; non devono toccare istituti che hanno nell'animo umano radici ben più profonde del capitalismo: la proprietà della terra, della casa, dell'opificio, il risparmio, la famiglia, la eredità, la tradizione, la religione.

Se una collettività teme si vogliano offendere le istituzioni secolari, le quali la fanno essere viva ed operosa, si rivolta. Si rivoltano per i primi gli operai ed i contadini, attaccatissimi al proprio risparmio, al proprio posto, al proprio brandello di terra. Se gli strumenti normali politici, se il suffragio universale, il parlamento, la stampa sono stati accaparrati dai discorritori, dagli agitati, da coloro che concepiscono la società come un meccanismo che, a guisa di un orologio, si possa smontare e rimontare per guardar dentro come è fatto e rifarlo meglio, la società abbatte gli antichi strumenti legali e crea nuovi organi che la tengano in vita.

I liberali di allora avevano una visione chiara e non credo che l'abbiano persa. Anzi hanno lavorato incessantemente e con successo per far sì che i lavoratori e i contadini (per citare solo i soggetti richiamati da Einaudi) sempre più spesso considerino naturale e giusta la difesa di posizioni che vanno contro i loro interessi. Come invece dice Frei Betto, la testa deve pensare dove i piedi calpestano.

C'è poi l'esempio del referendum greco del 2015 che aveva posto chiaramente a confronto la democrazia e le scelte economiche volute dalle istituzioni internazionali non elette. Il risultato è state inequivocabile, hanno prevalso le seconde malgrado avessero perso nel confronto democratico.

È indispensabile una grande battaglia culturale, politica, democratica e sociale se si vuole fermare questa pericolosa china.

Franco Giordano

(giordano.franc@tiscali.it)

Un giorno me ne scapperò a bordo....

"Un giorno me ne scapperò a bordo di una di quelle navi infinitamente piccole che costruisco con i biglietti dell'autobus." (Malaka Badr, poeta)

Il titolo viene da qui. E la storia?

La storia viene da un triplo cerchio: Emergency, Open Arms, Eleonora Dotti.

Emergency. Come non stimarla in quel suo cuore etico di attenzione ai diritti a tutto tondo: "offrire cure gratuite e di elevata qualità alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo, delle povertà. Promuove una cultura di pace e diritti".

Open Arms. Come ignorarla in quel suo incessante generoso e civile agire per "proteggere la vita delle persone più vulnerabili in situazione di emergenza"

Eleonora Dotti: la loro congiunzione. In questo caso. Infermiera che fa parte del team operativo di Emergency salpato a bordo della Open Arms nel settembre del 2020.

Nell'intervista a Francesca Chiarello la Dotti "racconta uno spaccato di vita di un giovane".

L'incisivo brevissimo racconto mi prende.

Lo riporto pari pari.

"C'è un ragazzo egiziano di 18 anni che ha con sé una borsa per il pc. La tratta come se fosse il suo piccolo tesoro. Ogni tanto si mette lì seduto e la apre, guarda le sue cose e le sistema in ordine. Una piccola borsa per il pc. Se io dovessi affrontare un viaggio simile, un cambio di vita simile, non saprei cosa metterci in una borsa per il pc. Dovreste vedere come tratta quelle cose, con cura e delicatezza infinita. Se la porta dietro quando va a parlare con altre persone e poi la usa come cuscino o forse le tiene al sicuro così. Sto chiedendo a tutti i colleghi fuori turno cosa ci metterebbero loro in una piccola borsa del pc. Io non sono ancora riuscita a rispondermi."

(Da: Il mare è il loro appuntamento con la vita in Lifegate, 17 settembre 2020)

Mi prende quel racconto e i tre cerchi catapultano qui. Poi si allargheranno di nuovo nel cuore di chi legge. Lo spero.

E leggeranno del ragazzo egiziano e di altri scampati. Poi verrà voglia di saperne di più di infermieri dottori operatori della Open Arms... di Emergency... Che leggere serve a questo: aprire cerchi di conoscenza consapevolezza sentire...

Dunque quel racconto s'è dilatato.

Eccolo.

Ha diciotto anni.
È egiziano.
Viene da vicino o lontano le piramidi, non so di preciso.
Arriva da dove
ci si inventa ogni giorno
quella guerra a bassa intensità
che si chiama
militarizzazione diffusa
e guai
a chi pensa a chi parla a chi lotta.
Questo lo so.
Viene da lì.

È qui a bordo
di una di quelle navi
che hanno una prua chiamata 'Domani'
una poppa con inciso
'Adesso me ne scappo'
e di mezzo
uomini donne attrezzati
a dare

respiro dignità a mezze vite solcate da abusi violenze d'ogni tipo.

Ha diciotto anni.
È egiziano.
Non è al Liceo
non a fare un aperitivo con gli amici
non con la sua ragazza
non a sfidare suo padre
per fare tardi la notte
non si è tolto la vita
come i 150 ragazzi suicidi
negli ultimi mesi
molti con un lancio
dalla Torre del Cairo.
È qui a bordo.

Se ne sta rannicchiato nel suo silenzio a volte altero
con gli occhi grandi di Tutankhamon
e il sangue dei Tolomei
che scorre inconsapevole
nelle arterie giovani
pulsanti che chiedono
vita
libera vita in libera terra
e liberi cammini
e libero pensare
e libera parola.

Ha diciotto anni.
È egiziano.
Forse ha serrata in corpo
l'ammirazione per Alaa Abd al Fattah*
e in testa le 2231 persone
arrestate in una settimana
triste di settembre
nel suo paese
lo scorso anno.
Forse ne sa qualcosa
del movimento del 6 Aprile
ormai lontano.
Forse no.

Ne ha abbastanza di lacrime e soprusi che non basta aver attorno l'odore delle glorie antiche il fascino dei sarcofagi le bare colorate di Asasif le leggendarie imprese dei capo carovanieri i tesori del GEM.

Meglio annusare nafta sangue sudore in una nave con la prua chiamata 'Domani'.

Ha diciotto anni.
È egiziano.
Le lunghe braccia magre
tengono stretto
una piccola borsa per computer
ma il computer non c'è.
La tratta come uno scrigno
quella piccola borsa
ne ha cura
la sorveglia la accarezza
con lo sguardo
se la porta appresso

sempre.

La apre
ogni tanto
e sistema meglio
con estrema attenzione
ciò che ha
come se un ordine interiore
di volta in volta
un po' diverso
dovesse dare forma nuova
al poco che c'è.
E il poco che c'è
è maestoso.

Ha diciotto anni
e già sa
che quel poco che ha
vale più delle piramidi.
Più dei Tolomei più di Tutankhamon.
Più dei vividi colori delle bare di Asasif.
Più della Valle dei Re.
Più della necropoli di Tuna el-Gebel.
Più della ceramica di quarzo blu verde
di 400 figure funerarie.
Più del rilievo di Seti.
Forse rimane solo
la pesatura del cuore.

Che noi non sappiamo
cosa vuol dire avere tutto
dentro una piccola borsa
per computer.
Avere tutto lì.
Farne di giorno un sacro ponte
tra passato e presente
e di notte il cuscino
dove sognare
che il Domani sta arrivando.
È che a noi manca
la pesatura del cuore.

Ha solo diciotto anni e la pesatura del cuore la conosce.

Eva Maio eva.maio52@gmail.com (da: www. margutte.com)

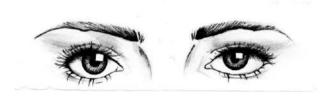
^{*} uno dei maggiori attivisti egiziani della "Primavera araba"

SPERARE NELL'EUROPA O SPERARE L'EUROPA?

Non è facile intendersi su che cosa sia l'Europa, ancora più difficile accordarci sull'Europa che vogliamo. Anche se qualcosa in merito già lo condividiamo: l'importanza dell'Europa, declinata nel registro della speranza. Ma c'è speranza e speranza e qui le distanze ritornano e possono anche rivelarsi profonde.

Nella sua forma intransitiva, dice il dizionario, sperare significa "confidare" e così "sperare nell'Europa" è un invito a fidarsi e può indurre una qualche forma di passività, come chi guarda a qualcosa che esiste già ed esiste a prescindere dal soggetto di chi la guarda e dalle sue responsabilità.

Per molti è l'Europa della storia, quella originatasi nella notte dei tempi, affiorata alla coscienza dei suoi abitanti molti secoli fa: per semplificare, nella Grecia e dintorni, prima nel mito, dove Europa è rapita da Zeus, e poi formatasi alla fonte della ragione, quella dei primi filosofi, i presocratici e i loro successori e poi via via nei secoli, rivestita dal pensiero cristiano, esaltata dall'umanesimo, ringiovanita da illuministi e rivoluzionari, violentata dai nazionalismi e, alla fine, suicida nei due conflitti mondiali, due "guerre civili" europee dalle quali ha saputo risorgere.



E c'è l'Europa della geografia, quella dai confini incerti a oriente, aperti a sud, chiusi dal mare a nordovest. Dentro questa Europa si sono moltiplicate le frontiere, facendo nascere nazioni senza Stato e Stati senza nazione, hanno convissuto popoli indigeni con invasori che hanno finito per arricchirne la cultura, dittature che hanno dovuto cedere il posto a democrazie, salvo riprenderselo con la violenza, facendo anche del nostro un "continente selvaggio", forse più di altri rispetto ai quali ci crediamo superiori, perché convinti che fuori dai nostri confini ci siano solo dei barbari.

Si può leggere così anche la leggenda di Atene e Sparta, di Occidente ed Oriente: l'opposizione tra le terre della ragione e della libertà e quelle della violenza e dell'arbitrio del potere. Una leggenda appunto, e come tale dura a morire.

In un'Europa così non è facile sperare. Più utile conoscerla, depurandola da pericolose retoriche che ne occultano i tratti poco presentabili per poterla indicare

come un modello, quello che per lunghi secoli ha preteso di dettare regole e interessi in nome di valori universali costruiti su misura per dominare il mondo, se necessario convertirlo, naturalmente per il suo bene. E per il nostro profitto.

Ma è anche l'Europa sorprendentemente coraggiosa del Recovery Fund, ma ancora poco attrezzata per affrontare il ruolo che le spetta, come nel caso della "guerra dei vaccini": è stata generosa (più di quanto i Trattati le chiedessero) nell'assumere l'impegno a contrattare per tutti i Paesi UE la fornitura dei vaccini, ma troppo ingenua e sottomessa allo strapotere di Big Pharma, un potente complesso industriale foraggiato dall'UE con oltre 20 miliardi per la ricerca senza poi riuscire, almeno finora, a far condividere i brevetti derogandone la proprietà, come previsto dagli accordi internazionali in caso di problemi di salute pubblica. Anche per Ursula vale il detto "sbagliando si impara", ma sbagliando troppo si può andare a fondo.

Meglio allora rivolgerci alla forma transitiva del verbo "sperare" e provare a capire che cosa potrebbe voler dire "sperare l'Europa". Ci aiuta ancora il dizionario: sperare diventa transitivo quando significa "attendere con vivo desiderio". Perché si spera qualcosa che ancora non esiste o della quale esistono solo semi ancora sepolti che ancora non affiorano. O già sono visibili, come la ghianda che diventerà quercia, mettendoci tutto il tempo necessario per diventare quel grande e fiero albero che conosciamo, se adeguatamente coltivato.

E così guardare all'Europa da sperare, prima di quella in cui sperare, non fingendo che quella che vogliamo già esista come tale: non che non abbia registrato in questi ultimi tempi risultati importanti, non che non ambisca a raggiungere traguardi ambiziosi, come oggi l'impegno per la salvaguardia del pianeta o il coraggio della solidarietà per rispondere alle devastazioni della pandemia. Traguardi appunto, ancora da raggiungere.

L'Europa che speriamo è più corretto considerarla un orizzonte, quello di un approdo a cui guarda il marinaio nella tempesta o quando cerca una direzione nella nebbia. Come capita a noi in questa difficile stagione della storia, nella quale è difficile "sperare in qualcosa", ma nella quale possiamo noi sperare "qualcosa" e darci da fare per realizzarla, perché almeno un pezzo di storia d'Europa possiamo provare a costruirla anche noi e perché "sperare" può essere un verbo transitivo, quello che ci può fare transitare dall'angoscia del presente alla costruzione del futuro.

Franco Chittolina (franco.chittolina@gmail.com)

BRASILE - ENERGIA EOLICA: "PULITA"?

Moema Hofstaetter è un'amica di vecchia data della comunità di Mambre e dell'Associazione Milton Santos - Lorenzo Milani. Più volte su invito degli amici cuneesi ha partecipato e animato incontri sul nostro territorio, aggiornandoci sulla situazione brasiliana. Da sempre membro attivo di movimenti popolari, è impegnata a camminare a fianco di contadini e contadine sostenendoli nelle loro lotte per la terra e la dignità.

Da alcuni anni abita a Natal, capitale del Rio Grande del Nord, uno degli Stati brasiliani più poveri, situato nel nord-est. Con altri amici e amiche fa parte del Forum Cambiamenti Climatici e Giustizia Socio-ambientale (FMCJSA), articolazione di organizzazioni pastorali e movimenti sociali che agiscono in rete con lo scopo di generare una coscienza critica e delle attività di fronte ai problemi del riscaldamento della terra e dei cambiamenti climatici, soprattutto per la pesante ricaduta che questi hanno sulla vita dei popoli, delle comunità e delle persone che l'economia capitalista getta nella marginalità e nella miseria.

Proprio riguardo alle attività di questo *Forum*, Moema ci ha scritto illustrando un progetto in cui è fortemente coinvolta, chiedendoci appoggio e aiuto concreto, se lo riteniamo possibile.

Il Brasile, grazie soprattutto alla spinta dei movimenti sociali, e nonostante la forte contrarietà di alcuni governi - soprattutto di quello attuale - dagli anni 70 è un punto di riferimento a livello mondiale riguardo ai progetti di preservazione dell'ambiente e produzione di energia con fonti rinnovabili. Oggi, secondo il *Global Wind Energy Council* (GWEC, 2019), il Brasile è il paese leader in America Latina e l'ottavo nel mondo nella produzione di energia eolica.

Nell'ultima decade, lo Stato del Rio Grande del Nord ha investito tantissimo nell'energia eolica, grazie a 294 imprese, che sviluppano una potenza totale di 9.683.341,00 KW (ANEEL, 12/2020), distribuite sia lungo le coste sia all'interno del territorio di questo bellissimo stato.

Ma non tutto è positivo. L'arrivo di queste imprese, alcune nazionali ed altre transnazionali, ha fortemente alterato la realtà sociale, economica e ambientale del territorio, avviando un nuovo processo di interazione, ma anche di potenziale conflitto e tensione tra i diversi attori coinvolti in questa nuova dinamica di produzione energetica: tra le popolazioni native o cosiddette tradizionali (pescatori, piccoli agricoltori, comunità di Sem Terra e di discendenti africani), le istituzioni statali e non che operano sul territorio, le corporazioni di capitale nazionale e transnazionale che sono le prime responsabili della creazione dei parchi eolici.

Nonostante il prodotto finale sia da considerarsi - a ragione - come fonte di bassa emissione di gas a effetto serra, non si può ignorare che il processo

produttivo adottato non è per niente limpido, perché caratterizzato da un forte impatto socio-ambientale che aggrava le condizioni già fortemente vulnerabili dei territori e soprattutto delle popolazioni povere che vi abitano da molto tempo, se non da sempre. Energia pulita sì, ma con quali modalità?

Attraverso un forte lavoro sul campo, attuato da diversi membri di organizzazioni aderenti al Forum, sono tante le criticità rilevate, sottolineate e denunciate:

- la gravità dell'impatto sul delicato e ricchissimo ecosistema della regione, con una forte perdita di habitat e di biodiversità vegetale e animale, con conseguenze gravi in relazione alla salute degli abitanti anche per la grande prossimità degli impianti eolici alle loro case alla perdita del lavoro, della sicurezza alimentare, dei valori culturali locali;
- la menzogna nascosta dietro la promessa di creazione di posti lavoro, di aumento del reddito delle persone e di forte crescita economica della regione, quando ormai è assodato che solamente nel processo di installazione avviene una certa crescita di impiego. Questi posti di lavoro poi spariscono;
- il non riconoscimento, da parte delle imprese di energia eolica, del territorio di pesca delle comunità tradizionali e dell'importanza di quell'ambiente per la loro vita (abitazione) e per il loro lavoro (accesso ai luoghi di pesca tradizionali);
- la privatizzazione della terra, e la conseguente 'privazione di terra', per le comunità locali che da tempo le abitavano ma che per la precarietà della questione fondiaria in Brasile non possedevano documenti sicuri di proprietà;
- la mancanza totale di rispetto delle culture tradizionali con il rischio di cambiamenti socioculturali così forti che porranno fine all'esistenza di comunità fondamentali per la sussistenza delle persone.

Ma forse occorre sottolineare che la cosa più grave, in un territorio già fortemente vulnerabile, è l'aumento della violenza e della prostituzione infanto-giovanile.

Davanti a questa situazione così grave, il FMCJSA si impegna nell'accompagnamento delle comunità locali, contribuendo perché queste siano ascoltate e soffrano meno dell'impatto provocato dall'industria eolica. In una situazione di forte disparità di forze, fondamentale diventa divulgare questi problemi al resto della società con la realizzazione di dibattiti pubblici e di altri eventi, l'elaborazione di video e di materiale grafico con linguaggio accessibile a tutti.

Per realizzare tutto questo il Forum vorrebbe liberare una persona affinché a tempo pieno segua il processo e, poiché mancano le risorse, sta cercando collaborazione. Vogliamo contribuire? Chi ritiene di poter sostenere questo progetto - FMCJSA BRASILE – con una donazione può contattarmi al n 342 396 75 80 Flavio Luciano (flvlcn13@gmail.com)

PANDEMIA, AMBIENTE E DEMOCRAZIA

Il 24 settembre 2019, nel suo discorso di apertura della 74^aAssemblea delle Nazioni Unite, Jair Bolsonaro, presidente del Brasile, pronunciò queste parole: "È un errore affermare che l'Amazzonia è patrimonio dell'umanità, e un malinteso confermato dagli scienziati dire che le nostre foreste amazzoniche sono i polmoni del mondo". Bolsonaro ha anche accusato i media internazionali di aver mentito sulla situazione reale degli incendi nella foresta: "Non è successo quello hanno raccontato. Erano tutte bugie" e ha definito colonialisti gli interventi dei leader mondiali a favore del salvataggio dell'Amazzonia: "L'Amazzonia è un patrimonio ma alcuni Paesi invece di aiutarci a preservarlo, con spirito coloniale mettono in discussione la nostra sovranità".

Leader sovranista e di estrema destra, Bolsonaro ha in pratica affermato che l'Amazzonia è del Brasile, quindi sua, e può farne quello che vuole! Come sta facendo quello che vuole del suo popolo, decimato dalla pandemia, che ha fin dall'inizio affrontato presentandosi come il campione dei negazionisti, con i suoi bagni di folla, a cavallo in mezzo alla gente, senza alcuna protezione e incitando tutti a fare lo stesso. Mentre la strage degli indios diventava un apprezzabile effetto collaterale, che lo aiutava a liberarsi di una popolazione scomoda, indomabile, fiera e resistente. Come nel glorioso Far West, quando i coloni bianchi, invasori delle terre degli indiani americani, distribuivano coperte infettate dal virus dell'influenza, letale per i nativi, e inondavano le tribù di superalcolici, altrettanto letali. Niente di nuovo sotto il cielo.

Più a nord, un altro campione di democrazia, sconfitto in libere e regolari elezioni, dopo quattro anni della peggior presidenza che si ricordi nella storia degli Stati Uniti - definizione ricorrente nei media americani e



non solo - non contento di accusare la controparte vittoriosa di brogli, falsificazione e furto di voti, ha realizzato il 7 gennaio scorso il suo capolavoro di fine mandato. Dopo aver ostacolato la transizione per l'insediamento del nuovo presidente con ogni mezzo e fino all'ultimo minuto, ha messo in atto una parodia di golpe alla sudamericana, se non fosse per le quattro morti che questa bravata trumpiana è costata. Una folla di scalmanati ha assaltato niente di meno che il Campidoglio degli Stati Uniti di America, sede dei due rami del Congresso, parlamento federale della nazione, in cima a Capitol Hill (il Colle del Campidoglio). Quando sono arrivate sugli schermi di tutto il mondo le immagini della guerriglia urbana in atto, molti hanno pensato a un film, una produzione televisiva, un qualcosa comunque di finto. Inimmaginabile, in particolare per gli americani, che il simbolo più alto della loro democrazia potesse essere sotto attacco!

Invece era tutto spaventosamente autentico. In risposta all'appello lanciato da Trump in mattinata, i suoi sostenitori più accaniti, i suoi fedelissimi, si erano lanciati all'assalto del Congresso, spaccando porte e finestre, con l'obiettivo ben preciso di interrompere la seduta del Congresso in corso per la ratifica della vittoria di Biden. Si tratta di un atto formale, fondamentale nella Costituzione americana, per sancire ufficialmente la vittoria del Presidente eletto e consentirgli di assumere la carica con il giuramento del 20 gennaio, che, se non portato a termine, provoca un seguito di conseguenze che possono inceppare e compromettere la procedura. E a questo miravano i guerilleros di Donald, che nei loro piani avevano ben di peggio, come sta emergendo dalle inchieste in corso. Al di là del folklore di vari dei personaggi protagonisti, questa tragica farsa ha fatto emergere platealmente, e in casa, il vero volto della democrazia made in USA, imposta ed esportata con il sovvertimento di governi, quelli sì, democratici, in tutto il mondo, Sud America in primis, con i consiglieri politici, con le armi e i consiglieri militari. Così è stata imposta la pax americana. Trump, per il momento, è stato sconfitto, ma il trumpismo gli sopravvive. L'America first ha molti seguaci, e ha tracciato un percorso di legittimazione per la supremazia bianca, il nazi-fascismo di tante formazioni e organizzazioni, l'arroganza di chi si considera padrone del mondo e tale vuole rimanere. A qualsiasi costo. Ma non si semina mai vento senza raccogliere tempesta.

L'America rimane comunque un Paese dove non mancano le luci. Come quelle accese dal movimento Black Lives Matter (BLM - letteralmente *le vite dei neri contano*), originato all'interno della comunità afroamericana e impegnato nella lotta contro il razzismo, perpetuato a livello socio-politico, nei confronti delle persone di colore: dalla brutalità della

polizia, alle carceri sovraffollate di neri poveri, alla discriminazione operata in ogni espressione della società.

Il movimento BLM è diventato internazionale, raccogliendo la protesta che in tanti luoghi del mondo unisce uomini e donne per affermare e difendere i diritti umani, mai come ora sotto attacco.

La pandemia, conseguente al diffondersi di Covid 19, non ha affatto reso migliori gli esseri umani. Anzi. Certamente ha risvegliato sentimenti di solidarietà, condivisione, fraternità, ma non ha cambiato e non cambierà il mondo. Basta guardare all'attuale "guerra dei vaccini", dove, come sempre, si riafferma l'imperativo liberista: business as usual (affari come al solito), gli affari prima di tutto. I Paesi economicamente più forti ne hanno di più, li comprano senza problemi di prezzo, e se li tengono; Gran Bretagna e Stati Uniti in testa, che hanno finanziato la ricerca e la produzione con somme iperboliche, hanno tranquillamente esercitato il loro implicito diritto di prelazione, alla faccia di accordi europei e internazionali, sanciti e sbandierati come ineludibili. Ne stiamo pagando le conseguenze nei nostri Paesi del primo mondo... figuriamoci nel terzo e nel quarto! Alle immense periferie economiche, dove si muore di fame e di tanto altro, arriveranno le briciole loro destinate dalle roboanti dichiarazioni di ipocriti elemosinieri, soprattutto per spirito di autoconservazione. Una pandemia mondiale richiede soluzioni planetarie, che possano fermare il contagio, ovunque si manifesti, per la salvezza di tutti. Anche i privilegiati dovranno rendersi conto che siamo tutti sulla stessa barca e tutti chiamati a remare insieme (Papa Francesco – 27/3/2020).

Arundhati Roy, attivista indiana impegnata in questioni sociali, politiche e ambientali nonché scrittrice e saggista di fama internazionale, ha pubblicato recentemente una raccolta di saggi con il titolo "Azadi". Derivante dal persiano, azadi è una parola che significa libertà in molte lingue asiatiche. Il termine è entrato anche nel lessico degli attivisti coinvolti nella difesa dei diritti dei rifugiati e dei diritti della diaspora mediorientale nel mondo occidentale. Una specie di grido di lotta. Nella prefazione del suo libro, Arundhati Roy ci consegna una riflessione su quanto stiamo vivendo che dovremmo fare nostra: "Il Coronavirus ha portato con sé una nuova, terribile incarnazione di Azadi: il "Virus Libero" che ha ridicolizzato le frontiere internazionali, incarcerato interi popoli e immobilizzato il mondo moderno come niente prima era riuscito a fare, gettando una nuova luce sulla vita che abbiamo condotto fino a oggi e costringendoci a mettere in dubbio i valori su cui abbiamo costruito le società moderne, ciò che abbiamo deciso di idolatrare e ciò che abbiamo preferito trascurare. Nel varcare questo portale per entrare in un mondo nuovo, dovremo chiederci che cosa vogliamo portare con noi e che cosa ci lasceremo alle spalle".

Claudia Aceto (claudia.filippi@katamail.com)

CAMPAGNA EUROPEA PER IL VACCINO

Il Vaccino non è per tutti.

Unione Europea, Canada, Usa, Regno Unito, Australia, Giappone Cina e Russia dovrebbero averne dosi sufficienti a coprire il fabbisogno e alcuni altri Paesi (Vietnam, India, Israele e Svizzera) potrebbero andarci vicino. Il resto del mondo incontra gravi difficoltà a rifornirsi.

A ostacolare l'accesso del vaccino i costi e la capacità produttiva. Entrambi hanno un chiaro responsabile: il brevetto.

I paesi in via di sviluppo, guidati da India e Sudafrica, chiedono all'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto) di sospendere quelli sui vaccini anti-Covid per permettere ad altri paesi di produrne in proprio. La proposta ha guadagnato oltre la metà dei consensi degli stati membri, ma decisioni come questa al Wto si prendono con la maggioranza dei tre quarti o, più spesso, con il consenso dell'intera organizzazione. Stati Uniti e Unione Europea si oppongono difendendo gli interessi delle proprie aziende.

Per far cambiare idea all'Ue è partita un'iniziativa dei cittadini europei, uno degli strumenti di democrazia diretta a disposizione nell'Unione. Se si raggiungeranno un milione di firme con un quorum da superare in almeno sette paesi europei, il Parlamento Europeo sarà obbligato a discutere le proposte.

Si richiede che siano garantiti "vaccini, farmaci e trattamenti sanitari per tutte e tutti in modo egualitario e gratuito, diventando un bene pubblico mondiale, liberamente accessibile", perché "non dovrebbe esserci alcun utile sulle pandemie".

Si può firmare on-line (serve la carta d'identità): https://noprofitonpandemic.eu.

Sergio Dalmasso (Tavolo Associazioni Cuneese)

L'ACQUA QUOTATA IN BORSA

Peter Brabeck, lo aveva già auspicato nel 2011, quando era presidente del gruppo Nestlè: l'acqua avrebbe dovuto essere quotata in borsa, perché così come per altre materie prime, tale scelta, avrebbe contribuito a "regolare il problema della carenza di questo bene prezioso".

Entro breve sarà esaudito. Il Cme Group, la più grande piazza finanziaria dei contratti a termine del mondo, in collaborazione con il Nasdaq, ha annunciato la creazione del primo contratto finanziario derivato (future) sul prezzo dell'acqua.

Inizialmente è stato ideato per aiutare le municipalità, le aziende agricole e le imprese industriali della California per proteggersi dai rischi economici legati alle carenze idriche, ma Cme ambisce a fare diventare il future una sorta di termometro in grado di segnalare il livello di allarme sull'acqua anche a livello globale. Come ha chiaramente detto Tim McCourt, dirigente di Cme Group: "Con quasi due terzi della popolazione mondiale che dovrebbe affrontare la scarsità d'acqua entro il 2025, questa rappresenta un rischio crescente per le imprese e le comunità di tutto il mondo".

La temperatura, e dunque il valore dell'investimento, è destinato a salire, anche sulla spinta del cambiamento climatico.

Il Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua ha lanciato una petizione con la quale si chiede al Governo italiano di prendere una posizione netta contro la quotazione in borsa e di ribadire che l'acqua è un diritto universale di tutti.

Altre richieste sono l'approvazione della proposta di legge sulla gestione del Servizio Idrico in discussione presso la Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati, il trasferimento le competenze di Area sul Servizio Idrico al Ministero dell'Ambiente.

E ancora si chiede al governo di investire per la riduzione drastica delle perdite nelle reti idriche, di salvaguardare il territorio attraverso investimenti contro il dissesto idrogeologico e di impedire l'accaparramento delle fonti attraverso l'approvazione di concessioni di derivazione che garantiscano il principio di solidarietà e la tutela degli equilibri degli ecosistemi fluviali.

Per firmare: https://www.change.org/p/mario-draghi-quotazione-in-borsa-dell-acqua-no-grazie

Sergio Dalmasso (oltresergio@gmail.com)

(per il Comitato Cuneese Acqua Bene Comune)

DUE BUONE NOTIZIE

Fine gennaio 2021. Rumori forti. Fuori della norma, anche per il passaggio di un velivolo. Uditi per tutta una giornata. Che cosa ha solcato il cielo di Mondovì, abituato alla danza colorata, ma muta delle mongolfiere? Un «F35», aereo militare di produzione italiana. Perché sopra Mondovì? Lo spiega Giovanni John Aimo, pilota pluricampione mongolfiera e appassionato esperto di tutto ciò che sfreccia in cielo. Gli aerei hanno ripetutamente attraversato lo spazio sulla provincia di Cuneo in è area definita tecnicamente «R64», utilizzata normalmente come corridoio militare anche perché poco trafficata.

Immersi nei problemi mondiali della pandemia che ammanta ogni nostra azione ed a volte anche ogni nostro pensiero, nel mese di gennaio almeno due buone notizie per coloro che amano la pace e la giustizia. Certo non risolutive delle tragedie umanitarie a cui assistiamo e di cui si parla anche in questo notiziario, ma che possono almeno darci una spinta,

ancora convincerci che è possibile pensare, sognare, impegnarsi in questa direzione, anzi doveroso, e percepire qualche risultato incoraggiante.

Il 22 gennaio 2021 è entrato in vigore il trattato dell'Onu che mette al bando le armi nucleari. Don Renato Sacco, parroco di Cesara sul lago d'Orta (vicino a Cameri) e coordinatore nazionale di Pax Christi ha organizzato un momento di confronto e di riflessione sulla propria pagina Facebook.

«Le restrizioni anti Covid non ci consentono di presentarci davanti all'aeroporto di Cameri - premette don Sacco - ma è giusto dedicare un appuntamento a questa svolta epocale. Anche un modello degli F35 è predisposto per il trasporto degli ordigni atomici. Chiediamo che anche il nostro Paese aderisca al patto attraverso la campagna "Italia, ripensaci" e a quella internazionale Ican, peraltro riconosciuta con l'assegnazione del Nobel». Bella notizia, un motivo di speranza, ma c'è ancora tanto lavoro da fare.

Anche Papa Francesco ha incoraggiato «tutti gli Stati e le persone a lavorare con determinazione per promuovere le condizioni di un mondo senza armi nucleari, contribuendo alla pace». Più volte ha definito «immorale» il possesso e non solo l'uso delle armi nucleari.

Importante, per il raggiungimento di questo obiettivo, il ruolo della Campagna Internazionale per abolire le armi nucleari (ICAN), che ha ricevuto il premio Nobel per la Pace nel 2017 e del Movimento Internazionale di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa che, da quel lontano 6 agosto 1945 in cui la città di Hiroshima venne completamente rasa al suolo, lasciando parzialmente funzionante proprio un ospedale della Croce Rossa, è sempre stato attivo per l'eliminazione delle armi nucleari.

Il Testo proibisce esplicitamente e inequivocabilmente l'uso, la minaccia dell'utilizzo, lo sviluppo, la produzione, la sperimentazione e lo stoccaggio di armi nucleari e obbliga tutti gli Stati aderenti a non assistere, incoraggiare o indurre nessuno in alcun modo a impegnarsi in qualsiasi attività vietata dal Trattato. Il Trattato obbliga altresì gli stati a fornire assistenza, comprese cure mediche, riabilitazione e supporto psicologico alle vittime sotto la loro giurisdizione senza discriminazioni e garantendone la loro inclusione socio-economica. Richiede, inoltre, ai soggetti aderenti di ripulire le aree contaminate dall'uso o dai test nucleari.

Adesso, anche l'Italia, Paese non aderente, deve chiedersi: vogliamo che le armi nucleari siano vietate o no? Siamo pronti a intensificare i nostri sforzi per ottenere la più ampia adesione possibile e insistere su questa visione di sicurezza collettiva? In tal senso, l'entrata in vigore del Trattato sulla messa al bando nucleare è l'inizio, non la fine, dei nostri sforzi. Perché, ad oggi, gli stati firmatari sono 86 e quelli che lo hanno ratificato 51.

Nel nostro Paese ospitiamo circa 40 bombe nucleari B61, nell'ambito di un accordo di condivisione nucleare. Nel settembre 2017, il parlamento italiano aveva adottato una risoluzione che incaricava il governo di "esplorare la possibilità" di diventare uno Stato parte del trattato "in un modo compatibile con gli obblighi della NATO e con il posizionamento degli stati alleati". Ma ancora non sono stati fatti passi in avanti.

La seconda buona notizia riguarda finalmente l'applicazione della legge 185/90 che vieta la vendita di armi a paesi in guerra o che violano i diritti umani.Sempre, a **fine gennaio, la decisione del**

Governo che blocca l'export di bombe verso Arabia Saudita ed Emirati Arabi. "Un passo importante, che rinnova speranza e che ci fa dire: allora è possibile!" il commento di don Renato Sacco. "Cancellato dal Governo italiano - si legge nel comunicato di tante associazioni, tra cui Amnesty International Italia e Rete Italiana Pace e Disarmo - grazie alla pressione della società civile l'invio di oltre 12.700 bombe. Con un atto di portata storica, che avviene per la prima volta nei 30 anni dall'entrata in vigore della Legge 185 del 1990 sull'export di armi, - continua il comunicato - il Governo Conte ha deciso di revocare, non solo sospendere, le autorizzazioni in corso per l'esportazione di missili e bombe d'aereo verso Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti».

Ricordiamoci che l'Arabia Saudita da anni bombarda lo Yemen, un Paese che sta vivendo, secondo l'ONU, la più grave crisi umanitaria del



mondo

È un riconoscimento al gesto di obiezione di coscienza di Giorgio Isulu che con la moglie e 4 figli, ha rifiutato il lavoro alla RWM (la fabbrica di Domusnovas in Sardegna, vicino a Iglesias). Un riconoscimento al lavoro del Comitato riconversione RWM per la pace e il lavoro sostenibile, che si batte da anni per una riconversione della fabbrica che produce bombe e non accetta di sottostare al ricatto lavorativo, in una delle zone più povere d'Italia. La decisone del Governo è anche un riconoscimento al lavoro di esperti, di studiosi, di giornalisti e di politici. Solo un piccolo passo, ma di straordinaria importanza.

Bene, continuiamo, rimane tanto cammino....

Costanza Lerda

(l.costanza@libero.it)

UN MOSTRO SI AGGIRA PER IL MONDO...

Stanno accadendo cose veramente interessanti, a volerle vedere. Mi riferisco alla pandemia, ma non solo. Il covid, questo piccolissimo esserino senza cervello, sta mettendo tutto a sogquadro.

Intanto non conosce frontiere e, nella globalità degli spostamenti che sono la nostra gioia economica e psichica, sta come un pascià o, potremmo dire, come le api ronzanti davanti ad un mazzo di fiori variopinti.

Delle politiche nazionali se ne infischia, per contrastarlo non bastano neppure quelle europee, devono essere mondiali, cosa che è lontana anni luce dalla nostra grande mente pensante. Perciò se lo cacciamo di qua, quando ci riusciamo, ricompare di là, e poi ancora di qua in un ping pong che a lui diverte tanto e a noi stressa, quando non ci manda direttamente all'altro mondo.

L'esserino inoltre è più che mai produttivo e si permette anche di variare per adeguarsi meglio e sabotare le difese messe in campo, imparando forse (ma è senza cervello) da certi politici nostrani.

I vaccini? Certo, ma li facciamo a tutti i sette miliardi di cervelloni che ci sono sulla Terra? Ma per carità! Prima ai paesi ricchi, poi, se proprio avanzerà, qualche sputo rimasto in quei boccettini miracolosi, ovviamente non gratuito, lo faremo anche agli altri, se staranno bravi e fra qualche anno. Si sa che sarebbe un delitto nei confronti del libero mercato e della

proprietà privata eliminare i brevetti...

E l'esserino decerebrato aspetta noi? Certo che no! Fa zapping fra un paese ricco e uno povero e intanto muta, si adatta meglio alla nostra specie per succhiarla un po' di più. Però qualche volta va male anche a lui, perché quando il ciupa-ciupa che siamo noi gli muore, resta a bocca asciutta. Per questo gli consiglierei, lo dico per lui, di evitare di succhiare troppo, ma si sa non può capire, non ha cervello!

Noi preghiamo che sloggi per ricominciare a consumare relazioni e ogni ben di dio e lui, il mentecatto, non vede l'ora che riapriamo tutto e si lecca i baffi.

Per volere della sorte ingrata e infingarda possiamo sconfiggerlo solo ritirandoci in solitudine e meditazione come i monaci, rifuggendo da ingordigia, avidità, lussuria, shopping e stringendo, come conseguenza, anche la cinghia se i soldi finiscono, come la beata povertà francescana (e non solo) indica quale metodo, efficacissimo, per affinare lo spirito.

Dimenticavo! Siamo costretti ad inquinare meno, sempre che non lasciamo le nostre mascherine in ogni angolo, come i cani lasciano le loro pisciatine. Meno spostamenti, meno voli, meno vestiti, meno regali perché tanto non ci si vede... sorella sobrietà!

Per vincerlo dobbiamo diventare parchi in tutto, dare valore solo alle cose vere, la vita per esempio,

diventare generosi, soprattutto con i più poveri, sentirci tutti fratelli e sorelle, guardare che nel posto più remoto del mondo ci siano le giuste cure mediche, osservare con attenzione tutte quelle situazioni che potrebbero portare ad altri salti di specie di altri esserini senza cervello, come mancanza di igiene, miseria, ignoranza, cattive pratiche alimentari.

Manca ancora qualcosa?

Sì, questi esserini gongolano nei cambiamenti climatici e, in mancanza di foreste, si rintanano nelle città. Ecco che allora si apre un altro scenario. Perché non ne arrivi un altro, magari ancora più stupido, dobbiamo cambiare tutto: smettere di mangiarci il pianeta e di riempirlo di CO2.

Non ce ne eravamo accorti che è tutto collegato? Già!

Ora un mostro si aggira per il mondo, non è il comunismo e neppure una nuova diabolica religione blasfema contro il dio denaro, eppure...

A proposito dell'esserino che a forza di succhiare finisce che ammazza la sua vittima, ma anche se stesso... somiglia molto a noi. Eppure noi il cervello lo abbiamo!

Nadia Benni (nadia.bn@alice.it)

Se Sicumera non fosse

Col senno di poi riesco a leggere il disastro che già si affacciava all'orizzonte. Qualche segnale avrei potuto cogliere nel contrasto evidente del sole, alto e glorioso

in cielo

con il fronte perturbato che gli cresceva alle spalle.

Non improvviso, dunque, sarebbe stato il diluvio che poi, in effetti, mi si è rovesciato addosso. Sinuosa, ma, appunto, non senza preavviso - riflesso di quanto io mi credessi - è la nuvola di tempesta che rapida ne ha oscurato anche l'ultimo raggio. La collina subito ha indossato freddo e ombra come fosse il vestito della festa e tale resta il buio che abita i miei pensieri e tutto il mondo.

La colpa è soltanto mia, grido. Ma è tardi. Son sola. Ho fatto cenere del terreno fertile ho fatto incetta di frutti, di fiori ed ho ucciso le api e non le so sostituire, tanto meno re-inventare.

Io, Umanità, ho perso la generosa fiamma che mi fu donata all'inizio quella che scatenò l'ira con cui venne incatenato il mio benevolente.

La Stanza del Prometeo che mi forgiò di fango e pioggia è da un po' di tempo esposta ai quattro venti. Ne ho spalancato io stessa, avida, le finestre per rubare degli orizzonti la vista, per ingozzarmi delle scorte immagazzinate, ubriaca di qualsiasi libagione possibile ed immaginabile, per catturare tutta l'aria. Per me era vitale, l'Aria! che però, non s'è lasciata afferrare non stringere tra le mani. Mai. E così non l'ho catturata e non la catturo. Ma lì ha continuato a ballare ed ancora balla e balla, invece, il mio fragile corpo ignaro e intrepido, (ignaro o ambizioso? - intrepido o sciocco?) balla, seppur scosso di qua e di là, il mio fragile corpo nello spegnersi del fuoco antico.

Invasa dai molti mali che mi agitano io non dio, non titano

cerco sul fondo dello scrigno la Speranza, unico residuo di quella lontana fuga*, risultato di curiosità disobbediente e sprovveduta, unico vero bisogno, unica forza utile e necessaria, a me, per rialzarmi.

Ora, sbattuta sul pavimento di marmo della mia torre eburnea dalla Furia che il Tempo ha ingrassato sin dalle origini della mia esistenza, nutrendola con la mia stessa arroganza, ora, annientata da una spietata Vendetta che reclama in un'unica soluzione ch'io faccia ammenda dei torti subiti e da me sola inflitti, ora so quanto non sia Sicumera l'armatura capace di proteggermi bensì Semplicità lo scudo da imbracciare per combattere Insicurezza, Umiltà l'elmo da indossare per reggere lo sguardo Ora so quanto Boria sia la mia più bugiarda creazione.

maschera mendace, che tradisce e lusinga invece la mia nudità con l'offerta frivola e sterile di essere immortale ed invulnerabile

Io, Umanità, ho spento qualsiasi scintilla Sorda, non ho visto che ogni cosa, anche la più piccola, era più Grande di me, cieca, mi son sentita onnipotente.

Ma quando mi è mancata la terra
ed è finito il giorno, quando ho conquistato
gli astri o i pianeti, persino le galassie
ed ho trivellato i mari e raggiunto gli abissi
dove la luce non arriva,
quando ho appiattito le montagne, ed ho
prosciugato le sorgenti
ed ho violato le foreste vergini, spogliato i boschi,
estinto la varietà delle cose, omologato gli uomini
ai robot

quando ho avuto tutto e non ero più niente

dove ho trovato la mia salvezza?

*riferimento al mito del Vaso di Pandora, con cui Zeus si vendicò del furto del fuoco che Prometeo donò all'uomo

Cecilia Dematteis (cecilia.dematteis@tiscali.it)

ELKANA ED ELI

L'aria era calda, nel pomeriggio di primavera. Molto calda, forse in eccessivo anticipo sui tempi. L'uomo che era entrato nel tempio, in un momento in cui solitamente questo era vuoto, poteva andar cercando anche soltanto un poco di fresco e di ombra. Ciononostante il sacerdote, barba bianca e fisico ancora tonico e vigoroso, scrutò, senza averne l'aria, per controllare che non si trattasse di qualche ladro incurante di sfidare la maledizione divina. I giorni della mietitura dell'orzo dovevano ancora giungere, ma già alcuni pellegrini si avventuravano nel luogo santo, quasi a volerlo esplorare nell'anticipazione dei giorni delle grandi folle. Capitava però con una certa frequenza che giungessero già fedeli per offrire sacrifici straordinari, e quella mattina si era vissuto un evento ancora più raro, una coppia che era venuta a offrire al tempio il proprio figlio, e per l'occasione aveva celebrato un banchetto solenne. Molte delle vivande erano state consumate, ma altre erano ancora raccolte nel recinto interno. Sarebbero state messe a disposizione la sera stessa, fuori dalle porte, a un prezzo ridicolo. Ma per i ladri, pensava il sacerdote, gratis era meglio che a buon prezzo, e addirittura sospettava che a volte amassero rubare quasi per principio, per amore della professione, come a lui riempiva il cuore di orgoglio offrire un sacrificio seguendo tutte le norme previste, benché quasi nessuno potesse coglierne le finezze.

La figura era ancora nell'ombra, avanzava lentamente, il che, contrariamente a quanto potevano pensare gli ingenui, non confermava l'ipotesi del ladro: questi avrebbe agito con cautela, sì, ma rapidamente, senza perdere tempo. E se avesse notato la tunica e la cintura d'oro (aveva deposto l'efod e il turbante, non era il momento di portare il pettorale e il mantello), non avrebbe continuato ad avanzare, ma sarebbe sparito in attesa di tempi migliori. Iniziò a parlare prima ancora di entrare in una zona meglio illuminata:

- Ti benedica il Signore, alla cui presenza resti sempre.-.
- Ti benedice Sabaot che siede sopra i cherubini, nobile Elkana. Ti sei stancato dei festeggiamenti?-.
- Non li ho mai amati. E invecchiando li ho trovati sempre più pesanti. Le labbra sorridono anche quando le viscere sono in lacrime. E dietro ad alcuni sorrisi si nascondono zanne affilate e fameliche.-.
- Ti capisco, Elkana. La mia stessa vita procede tra omaggi formali di chi vorrebbe questa casa rasa al suolo e il mio nome dimenticato per sempre.-.
- Lascia che ti invidino. La casa di Silo resterà salda per sempre, e diventerà forse l'inizio di un regno per il nostro Dio. Un regno di sacerdoti contro i nostri nemici.-.
- Silo morirà, un giorno. Spero molto tardi. Forse quello che hai immaginato accadrà, e poi degenererà e

finirà. Forse stiamo vivendo l'alba di giorni nuovi, e in quel caso i germi della morte stanno già crescendo dentro di noi. Ma dimmi di te, Elkana, vieni a sederti vicino a me e parlami. Sei un uomo buono, e oggi sei stato molto generoso verso di noi.-.

- Sai bene che è un'offerta che abbiamo già provato a portare a termine più volte.-.
- Sì, lo so. Alla fine avete vinto voi.-.
- Mi sento un perdente, Eli.-.
- Te lo concedo. Rinunci a un figlio che farà grandi cose. Ma qui potrà forse portarle a termine, di certo in Ramataim non avrebbe potuto diventare nulla di più di un buono scriba, o un capopopolo in grado di guidare la sua centinaia... È chiamato a ben altro.-.
- Eli, perdonami, ma non so per quanto tornerò ancora a Silo per la mietitura dell'orzo, non so se rivedrò ancora spesso mio figlio, né se potrò parlare con te. Vuoi aiutarmi a capire perché hai rifiutato mio figlio le volte precedenti, perché lo accogli oggi?-.
- Ti manca già, Elkana?-.
- Senza dubbio, lo sai. Dieci anni fa ero rassegnato a perderlo. Ma non mi ci ero ancora affezionato. Sette e tre anni fa speravo che non lo accogliessi. Questa volta... continuavo a sperarlo, anche se temevo che fosse arrivato il momento giusto.-.
- Per questo hai mandato il tuo servo in anticipo, per indagare sulla mia risposta.-.
- Per questo, non era difficile da capire. E per questo non ho voluto aspettare la mietitura. Meglio dare un taglio netto, quando ancora non c'è molta gente al tempio.-.
- In questo ti capisco. Anche se molto in te mi sfugge, Elkana...-.
- Ogni uomo è conosciuto solo al suo Dio. Sono più le cose che ignoriamo, nel nostro cammino sotto il sole, di quelle che comprendiamo.-.
- E per comprenderne qualcuna in più, mi cercavi.-.
- Sì. Ho diverse domande chiare, e altre che non riuscirò forse a farti, e altre ancora che stanno maturando ma ancora non riesco a guardare in faccia.-.
- Sei un uomo molto particolare, Elkana. Ma parlami.-.
- Perché non hai accolto mio figlio le altre volte?-.
- Il sacerdote distolse lo sguardo, fissandolo davanti a sé. Poi, con calma, trasse un profondo sospiro, e iniziò lentamente a parlare:
- Sarò sincero con te, Elkana, te lo meriti. A pochi ho confidato parti di ciò che si muove nel mio cuore. Forse con nessuno mi svelerò completamente come con te. In questi anni ho pensato più volte che forse ti avrei parlato. Ma non credo che lo avrei fatto, se tu non mi fossi venuto a cercare.

Non so che idea tu abbia di questo luogo. Sei una persona intelligente, ma sembri abbastanza disinteressato ai giochi di potere. Sei interessato ad altro, ma in grado di capire che cosa ti succede intorno.

Altrimenti credo che non ti direi niente.

Il mondo sta cambiando. I campi producono di più, i cammelli non ci portano solo le razzie dei figli di Madian, ma anche le ricchezze degli uomini del passaggio. Se una carestia ci dovesse colpire, potremo comprare di che mangiare e di che seminare. Ma anche i filistei e i figli di Moab si stanno rafforzando, vorrebbero usare i nostri campi, le nostre greggi, le nostre figlie. Dio Sabaot si prende cura di noi come ha fatto per i nostri padri e i padri dei nostri padri, ma vuole che non rinunciamo a comprendere e ad agire sulla terra. E non potrà aiutarci senza che tutti noi derelitti della montagna ci uniamo, figli di Efraim, figli di Manasse, figli di Makir, figli di Galaad, figli di Beniamino... Solo in questo modo potremo scacciare i nostri nemici, dare sicurezza ai nostri figli e alle nostre donne, e vivere in pace sulla terra.

Ma gli uomini non sanno allearsi senza un capo che li guidi. Le altre genti hanno capi militari che li conducono in battaglia, noi confidiamo nel Dio Sabaot



che però non parla direttamente. Spetta a noi, sacerdoti messi da parte per lui, parlare al posto suo. Dobbiamo essere capaci di restare uomini distaccati dal denaro e dalla razzia, dalla vendetta e dal timore, e insieme mediatori pronti a prendere la guida delle nostre genti e condurle alla vittoria contro i nemici. Servono uomini capaci di tenere lo sguardo alto e di non temere di mescolarsi con il fango.

Tuo figlio ha quello sguardo negli occhi, uno sguardo di risolutezza e innocenza, di distacco e passione. Tuo figlio può essere colui di cui Dio Sabaot ha bisogno per salvare il suo popolo.-.

- Perdonami, nobile Eli. I tuoi due figli sono davanti a te. Sono del tuo stesso sangue, sono abituati fin da giovani al tuo ruolo. E se questo incarico passerà di padre in figlio, nessuno dei capi troverà da ridire.-.
- Sì, ovviamente hai ragione. Ma... tu saresti pronto a morire per Hofni e Pinhas?-.

Elkana tentennò per un momento:

- Signore, il tuo servo è anziano e debole, il suo sacrificio non sarebbe utile a nessuno.-.
- Non ti ho chiesto se sapresti condurre una schiera, ma morire per loro due. So che sapresti morire per me, per questa casa, per tuo figlio... Hai ragione in una cosa: se la guida passerà di padre in figlio, sarà più facile per altri ubbidire e sacrificarsi. Ma questa casa e questo ruolo chiedono capacità di donarsi, di ascoltare, di inventare e far stringere patti; da questa casa passano molte offerte e prestiti, e bisogna essere decisi nel difenderli ma anche disinteressati nel tenersene lontani. I miei figli sono forti e decisi, ma sono anche avidi e violenti. Mi è chiaro che non potranno essere loro a raccogliere il mio bastone.

Tu senti la mancanza del figlio che ti è tolto. Ma devi saperlo destinato a grandi cose. Io sento invece che i miei figli mi sono già stati tolti, pur dormendo vicino a me. Se saranno loro a raccogliere il mio bastone, Silo andrà in rovina e i filistei si impadroniranno di questa terra. Se una salvezza può venirle, deve essere tramite persone come Shmuel.-.

- Come puoi prevedere una simile grandezza per un bambino di dodici anni?-.
- Elkana, tu sai distinguere un mandorlo da un fico anche se è solo un germoglio. E sai indovinare se porterà frutto, una volta cresciuto, giudicando dal terreno su cui è nato e dalla posizione. Poi, certo, un capro può mangiarne il germoglio o una tempesta strapparlo dal suolo. Se tuo figlio crescerà, potrà diventare grande nel suo popolo. Ma proprio per questo non volevo che troppo piccolo si trovasse a condividere queste stanze con i miei figli. Anche loro vedono ciò che vedo io. E non si faranno scrupoli a liberare le loro greggi nel mio giardino, se pensano di non raccoglierne i frutti. Ora Shmuel può già difendersi, prima non ne sarebbe stato in grado.-.
- Ecco, nobile Eli. Temevo qualcosa del genere, e pensavo che per questo tu non volessi mio figlio con i tuoi. Perdona l'ardire del tuo servo, ma temevo addirittura che... Speravo di scoprire che questi miei

timori fossero senza fondamento, volevo provare a capire...-.

- Tuo figlio non corre nessun rischio da parte mia.-.
- Non volevo fare pensare che...-.
- Non preoccuparti, ti capisco. L'ho voluto difendere dai figli miei. Di loro non mi fido. Di tuo figlio sì. Ma ora deve iniziare a capire in che mondo si muoverà.-.
- Mi fai paura, lo sai?-.

Eli alzò gli occhi a guardarlo in faccia.

- Non immaginavi qualcosa del genere, presentandolo al tempio? Immaginavo che lo volessi far entrare in un gruppo diverso dal vostro... più vicino al potere.-.
- No, non era per il potere. Era per... mia moglie, Hannah.-.
- Come? Mi vuoi spiegare meglio?-.
- Vengo da una famiglia importante di Ramataim. Ma mio padre non è riuscito a impormi la moglie. Tanti anni fa avevo conosciuto una ragazza, figlia di nostri affittuari. Ero passato a riscuotere il canone di affitto, lei accudiva alle bestie. Era pratica, veloce, precisa. E mi guardava fissa negli occhi. Sapeva che contavo più di lei, sapeva che, se io fossi stato un uomo non di coscienza, avrebbe dovuto avere paura di me. Ma mi guardava, senza timore ma neppure sfida. Forse curiosità. Mi guardava però negli occhi. E io quel giorno ho pensato che volevo accanto a me una persona che non esitasse a fissarmi nell'anima. Mi sono sentito nudo di fronte a lei, e non me ne importava. Sono tornato più volte, con più scuse, a trovare quella famiglia. Non sempre trovavo lei, ma quando accadeva illuminava le mie giornate. La chiesi in sposa a mio padre, che obiettò che un uomo del suo rango poteva avere ben altri matrimoni. Risposi che non mi importava dei suoi calcoli politici, io avrei sposato Hannah. Ramataim è una cittadina di una certa grandezza, ma il nostro matrimonio si attirò comunque commenti e chiacchiere, non tutti benevoli. Io però ero felice.

I commenti e le maldicenze si facevano via via più perfidi con il passare del tempo, perché non eravamo benedetti dall'arrivo di figli. Dopo due anni mio padre mi suggerì di ripudiare Hannah. Rifiutai nettamente. In alternativa, mi disse, dovevo prendere una seconda moglie. Furono tempi difficili, Hannah non avrebbe voluto...-.

- Vuoi dire che hai coinvolto tua moglie in questa tua scelta?-.
- Era mia moglie, doveva sapere che cosa avevo in mente.-.
- Ma tu la mettevi a parte delle cose tue?-.
- Non ha mai ignorato nulla. È mia moglie, non è una mia asina.-.
- Sai che ben pochi in Efraim condividerebbero un giudizio simile.-.
- Lo so. Peggio per loro. Io ero felice con Hannah, anche se la sua sofferenza mi faceva soffrire. Alla fine cedemmo, mio padre organizzò un matrimonio con un'importante famiglia di Rantis. Peninnà restò subito

incinta, di un maschio. Iniziò a donarmi un figlio quasi ogni anno. E a ogni nascita cresceva la gioia di mio padre, l'orgoglio di Peninnà e il velo sugli occhi di Hannah, che voleva gioire per la nuova vita, e si sentiva inutile e fallita. Peninnà, per parte sua, non faceva nulla per sollevarne lo sguardo.

Ogni anno venivamo a Silo, dopo la mietitura dell'orzo. Ogni anno celebravamo nel tempio la ricorrenza. Ogni anno sacrificavamo un agnello e celebravamo il rito di comunione nel tempio. Ogni anno calcolavo la divisione della carne tra tutti i presenti, e davo a Peninnà la parte per lei e per i suoi figli, e a Hannah la parte sua. Ogni anno Peninnà, con orgoglio, ridivideva la propria parte tra i suoi figli fissando Hannah, che iniziava a mangiare con gli occhi lucidi.

Io l'amavo e la amo, volevo e voglio il suo bene. Avrei rinunciato volentieri a tutti i miei figli, per vederla sorridere. Continuavo a ripeterle che a Peninnà il Signore aveva dato in sorte un marito che non le faceva mancare nulla ma non la amava, mentre lei era stata privata di figli ma era desiderata e la gioia dei miei occhi. Ma questo non la consolava, né la alleviavano i piccoli doni che le garantivo sempre. Nel rito, si vedeva rimessa da Dio Sabaot all'ultimo posto. Tredici anni fa eravamo qui. Il primogenito di Peninnà aveva catturato con il laccio, pochi giorni prima, la sua prima quaglia, lei traboccava di orgoglio. Quando divisi l'agnello, si rivolse sorridendo a Hannah dicendole che le dispiaceva che le toccasse una parte di carne così piccola, e gli occhi le ridevano. Hannah scoppiò a piangere. Provai a consolarla, mentre Peninnà la rimproverava di rovinare la festa. Fuggì. Avrei dovuto inseguirla. Non lo feci, e ancora me lo rimprovero.-.

- Venne qui, lo so. Ero dove mi hai trovato. Si mise a ondeggiare avanti e indietro, piangendo e senza parlare. Pensavo fosse ubriaca e la invitai ad andare a smaltire la sbornia altrove. Mi rispose. Osò prendere la parola con un sacerdote, benché con grazia e dolcezza. È una donna di orgoglio.-.
- È una donna amareggiata, o lo era. Le facesti bene. Tornò indietro mentre il sole iniziava a scendere all'orizzonte; non piangeva più, sembrava riconfortata. Quando tornammo a casa mi si accostò, narrandomi il vostro dialogo, e sicura che avrebbe avuto un figlio. È Shmuel. Lei ha voluto restituirlo a Dio Sabaot. Lei dice che in questo modo ha la garanzia che tutto ciò che è accaduto è voluto da Dio e non fatto per ribattere all'orgoglio di Peninnà il suo proprio orgoglio.-.
- E tu?-.
- Io... voglio bene a Shmuel, ma ne voglio ancora di più a Hannah. Se vuole così, se pensa che questa sia la scelta giusta... diventa anche la scelta mia.-.
- Già prima mi hai detto di voler bene a tuo figlio... I pochi che vengono ad offrire i propri figli a Dio Sabaot, lo fanno per liberarsene. E tu invece non mi hai parlato della ricchezza o del potere che ti può

procurare, ma che gli sei affezionato. E mi dici che ami tua moglie, al punto da sottostare alle sue scelte su tuo figlio. Ho capito bene?-.

- Certo... Mi hai parlato di progetti politici, che capisco... Ma alla fine, che cosa ci resterà, davanti al Signore dei cherubini o alla nostra stessa vita? Ci portiamo forse nella vecchiaia la nostra corona, le nostre vittorie contro gli altri eserciti, o non viviamo forse nelle relazioni con gli altri? Non troviamo forse un riposo solo negli occhi di chi ci vuole bene? Che cosa c'è di meglio che essere amati da chi vive con te?-.

Eli lo fissò con calma, forse perplesso:

- Non so se ti ho capito. Ma se ho capito... tu e tuo figlio siete l'alba di un mondo nuovo, che non avevo immaginato.-

C'era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà [...].

Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva. Quest'uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.

Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare.

Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».

Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l'animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. [...]

Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l'udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!».

Samuele, amato dal suo Signore, profeta del Signore, istituì la monarchia e unse dei principi sul suo popolo. (1 Sam 1; 3,11-18; Sir 46,13-20, qui riassunti)

Angelo Fracchia (gelofra1@gmail.com)

DISTRIBUZIONE DEI VACCINI

inaccettabile richiamarsi al PIL

In relazione al prospettato inserimento del PIL tra i criteri da adottare per la distribuzione dei vaccini, le dichiarazioni di Letizia Moratti lasciano trasparire concetti pericolosi ed assolutamente non condivisibili che rimangono sostanzialmente non modificati anche nelle precisazioni che il neo assessore alla Sanità Lombarda ha voluto fornire di fronte alle reazioni che le sue parole hanno suscitato.

Sostenere infatti che la Lombardia "ha la necessità di essere tenuta in considerazione" perché, "se si aiuta la ripresa della Lombardia, si contribuisce in automatico alla ripresa dell'intero Paese" è pretendere che si avalli un diritto al privilegio e sottendere contemporaneamente un aspetto che possiamo ascrivere alla ingravescente e sempre più diffusa cultura dello scarto.

Risuonano concetti ed affermazioni per i quali, mascherando la realtà, la globalizzazione avrebbe dovuto contribuire al benessere di tutto il genere umano, laddove il suo meccanismo crudele ha consentito e consente alla parte più forte dell'economia mondiale di prendere il meglio in tutti campi e di lasciare il resto, quando e se ce n'è, agli altri: un modo per designare un'esclusione sistematica dei più deboli, esposti senza difese alla voracità del sistema.

Questa strana associazione tra PIL e vaccini, tra la possibilità di ricevere vaccini contro il Covid19 in base alla capacità di produrre ricchezza, tende ad intaccare il diritto che la Costituzione sancisce in modo assolutamente egualitario, per il quale la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo.

Qualunque criterio scientificamente fondato dovrebbe tendere a scelte che risultino efficaci nel proteggere prioritariamente gli individui più esposti alle conseguenze letali della pandemia in atto.

Leonardo Lucarini (lucarini.leonardo@gmail.com)

CHOMSKY E LA TORRE DI BABELE

Noam Chomsky è lo studioso di linguistica che ha "inventato" nei lontani anni 50 del Novecento la grammatica generativa, intuendo e dimostrando con criteri scientifici che ogni lingua si basa su abilità innate proprie di ogni essere umano e che perciò tutte le diversissime forme di linguaggio che percorrono il mondo, arricchiscono la geografia e attraversano anche la storia, hanno fondamenta comuni.

È interessante notare come la teoria di Chomsky sembri in sintonia anche con il racconto biblico della torre di Scinar/Babele. La storia è molto conosciuta e occupa un certo spazio nel nostro immaginario, tanto che stupisce un po' imbattersi in un testo brevissimo, quasi un inciso di appena nove versetti, incastrati nel lungo elenco della genealogia di Sem, uno dei tre figli di Noé. Poche parole e una posizione strana, dimessa e nascosta, per uno dei fatti più noti dell'intera Bibbia.

A una lettura superficiale, il laconico racconto sembra quasi la fotocopia rimpicciolita dell'episodio della mela e del serpente, e la confusione delle lingue, che provoca il fallimento dell'ambizioso tentativo di costruire una torre che unisca terra e cielo, sembra la punizione per l'arroganza e l'audacia degli uomini. Un Dio che interviene (di nuovo...) per ricordare all'uomo di stare al suo posto e non alzare troppo la testa.

A me piace invece l'interpretazione che ne dà Erri De Luca nel suo libretto "Una nuvola come tappeto", per cui l'intervento deciso di Dio è fatto per distogliere gli uomini "dal vicolo cieco del cielo in cui si erano andati a cacciare" e regalare a ogni popolo lingue e alfabeti differenti.

La benedizione della varietà, delle mille sfumature del linguaggio, delle mille occupazioni diverse a sostituire

la triste uniformità di una sola lingua e l'unica ossessione per l'edilizia che aveva assorbito tutto l'ingegno umano (sembra che anche allora fossero di moda le "grandi opere").

Evidentemente, Dio ama le differenze: non ci vuole uguali e neanche troppo simili. Né come lingua né come cultura, e neppure come modo di pensare, di agire, di lavorare. Anche Cristo, nello scegliere i dodici amici che ora noi chiamiamo apostoli, si era circondato di personalità molto diverse e ne aveva sempre rispettato le peculiarità: a Pietro e magari anche a Matteo ha cambiato nome e mestiere, ma non certo il carattere.

La reazione divina al progetto di grattacielo è decisa, immediata, senza mediazioni. Ma non credo che questo forte intervento sia motivato dal bisogno di impedire tentativi di scalata: il cielo, per l'uomo, è in fondo sempre stato inospitale, ma il suo padrone si è sempre dimostrato accogliente e tollerante.

Credo che la mano di Dio si sia mossa non per ridimensionare e bacchettare la sua creatura, ma per impedire che l'uomo confondesse unità e uniformità, due parole che hanno uguale radice ma diversissima natura. Dio sembra amare molto l'unità, ma non tollera proprio qualsiasi pretesa di uniformità, che è negazione della libertà, delle possibilità espressive, della bellezza, dell'amore.

Da allora abbiamo avuto in regalo lingue, idee, aspirazioni, modi di pensare diversi, ma, secondo Chomsky, con una base comune, che magari è ancora ricordo dei tempi precedenti al tentativo di abuso edilizio. Grazie all'imprinting di quell'unica origine, con un po' di sforzo possiamo sintonizzarci sulla stessa lunghezza d'onda ed essere in grado così di capirci, nonostante accenti, alfabeti e grammatiche diverse. Magari è questo il senso di quanto capitato il giorno di Pentecoste, quando ognuno continuava a parlare la propria lingua, ma tutti si capivano.

Forse l'unica unità possibile è quella della diversità, di arrivare a comunicare pur restando ognuno se stesso e forse perché avvenga questo è determinante l'aiuto dello Spirito. D'altra parte, lo Spirito è aria, vento, alito, respiro, e la parola per nascere deve diventare suono e vibrazione che ha bisogno di quel fluido per passare da uno all'altro.

Del brevissimo racconto della torre di Scinar/Babele è anche interessante il momento precedente alla confusione delle lingue e all'intervento divino, quando tutti sono ancora uniti, oltre che dall'unico linguaggio, anche da un'estrema foga lavorativa, da un progetto un



po' folle e dalla fede nell'utopia.

Chi ha sfiorato certi momenti storici di cambiamento (come, per molti di noi, quello seguente al '68) ha vissuto la breve magia dell'unità di ideali e la conseguente dispersione negli anni del riflusso e della riflessione, e può capire la forza e anche il pericolo di quegli istanti di coesione e forse di illusione.

In certi momenti, complice anche l'età giovanile, eravamo davvero convinti che avremmo potuto, tutti

CONTA SOLO IL DENARO!

Rina Services è la società incaricata di certificare il nuovo viadotto Morandi di Genova.

Nel 2012 la società aveva ispezionato l'azienda Ali Enterprises di Karachi (Pakistan) e stabilito che l'impresa si comportava in conformità alla norma SA8000, uno standard internazionale stabilito da Social Accountability International.

Tre settimane dopo il pronunciamento di Rina un incendio ha devastato la fabbrica in cui si cucivano campi d'abbigliamento e ha ucciso oltre 250 persone.

Secondo la società, però, tutto si era svolto, dal suo punto di vista, regolarmente.

Nel settembre del 2018, i sopravvissuti, le famiglie dei deceduti e organizzazioni per i diritti dei lavoratori locali ed europei hanno presentato istanza al Punto di contatto nazionale dell'Ocse, organismo creato all'interno del Ministero dello sviluppo economico che, tra l'altro, aiuta a risolvere contenziosi con le imprese multinazionali. Ma, alla fine del processo di mediazione Rina ha deciso di non firmare la proposta d'accordo che avrebbe garantito sollievo economico alle famiglie e obbligato l'azienda a migliorare le proprie pratiche di certificazione.

Rina, che sembrava intenzionata ad aderire all'accordo, ha improvvisamente ritirato il suo impegno identificando il contributo economico come il più grande ostacolo.

Si tratta di 400mila euro, per un'azienda che vanta "ricavi netti al 31/12/2019 pari a 476 milioni di Euro, in crescita del 7,5% rispetto ai 443 milioni di Euro al 31/12/2018. L'utile netto al 31/12/2019 balza a 3,6 milioni di Euro contro i 2,6 milioni di Euro del 31/12/2018".

Sergio Dalmasso (Tavolo Associazioni Cuneese)

insieme, cambiare il mondo, e per qualche attimo, abbiamo anche parlato tutti la stessa lingua. Avevamo le stesse parole d'ordine, le stesse canzoni, lo stesso modo di fare e di vestirci, gli stessi sogni e le stesse illusioni. Non è arrivato nessun Dio a disperdere le nostre assemblee e frantumare i nostri linguaggi, ci abbiamo pensato da soli a coltivare le nostre divisioni, ad andare ciascuno per la propria strada e a costruirci vocabolari e grammatiche diverse, ma è stato comunque bello, quell'attimo di illusione giovanile.

Ma lasciamo perdere le nostalgie, che sono sempre scivolose e pericolose, e torniamo a Chomsky. Nel suo campo il linguista americano è stato un'autorità assoluta, un innovatore e un precursore, ma come molte persone geniali Chomsky non si è limitato a zappare l'orticello di sua competenza e la sua mente libera e creativa ha spaziato fra filosofia, politica, economia e altri campi, suscitando reazioni vivaci e spesso discordi.

Molto conosciute sono le dieci regole del controllo sociale, una sorta di decalogo che lo studioso in realtà non ha mai scritto e che è stato "assemblato" non si sa da chi raccogliendo frasi sparse, spezzoni di interviste, risposte, commenti.

È anche questo un segno dei tempi e un'ironia del destino, il fatto che un grande esperto di comunicazione sia noto più per un'opera che non ha mai scritto che per i saggi e gli articoli davvero pubblicati.

Lo stesso Chomsky pur non riconoscendo la paternità del "decalogo" sembra essersi rassegnato ad accettare l'accostamento del suo nome al declinare di queste regole, constatando con realismo che ai tempi di internet qualsiasi affermazione diventa "eterna" e mai più cancellabile e si resta in qualche modo prigionieri per sempre di quel che si è detto o scritto.

Nonostante la paternità disconosciuta, in questi tempi di perenne emergenza può essere utile, per chi non lo ricorda, andarsi a rileggere il decalogo apocrifo del vecchio linguista, un buon manuale sull'arte del condizionare l'opinione pubblica in cui ognuno potrà trovare riferimenti puntuali alla situazione che stiamo vivendo.

L'idea, quando ho iniziato a scrivere, era proprio quella di fare, insieme a chi mi avesse accompagnato con la lettura, una passeggiata nelle dieci regole, ma poi, tanto per stare in tema, mi son lasciato confondere dalla torre di Babele e sono caduto nella trappola delle divagazioni e delle distrazioni (che, guarda caso, sono per Chomsky, il primo elemento strategico del controllo sociale). Così sono finito abbondantemente fuori tempo massimo.

Chiedo scusa, magari sarà per la prossima volta.

Lele Viola (mail@leleviola.it www.leleviola.it)

HO AVUTO LA SENSAZIONE CHE IL MESSAGGIO SIA ARRIVATO A DESTINAZIONE...

Giorno della Memoria 2021

Ogni anno vivo la data del 27 gennaio come un'esperienza didattica particolarmente sfidante. Posso tranquillamente affermare che nel corso degli anni non ho mai proposto le stesse attività, per quanto gli allievi e le classi fossero sempre diversi. Forse perché sono attività che si progettano con uno spirito diverso rispetto a tutte le altre. Cambia il contesto in cui situare i contenuti, cambiano gli alunni e i loro punti di riferimento e anche noi docenti viviamo il messaggio ogni volta con accenti nuovi. Anche perché rinchiudere la riflessione all'interno di un "film già visto" lascia insoddisfatti, si rischia di essere retorici e ridondanti, il messaggio scivola via e non lascia realmente alcuna traccia. La domanda è sempre la stessa: come fare a creare in ragazzi di undici o dodici anni la consapevolezza che ciò che è stato ci riguarda, oggi non meno di ieri, proprio per le dinamiche umane implicate che sono le stesse in ogni tempo e in ogni luogo?

Quest'anno mi è venuto in aiuto un breve filmato del 2007 in cui mi sono imbattuta quasi per caso. Si intitola "Toyland - il Paese dei Giocattoli" - nel 2009 del premio Oscar come cortometraggio. Il film è ambientato a Berlino, all'inizio del 1942 e racconta la storia di due piccoli amici, Heinrich e David che amano suonare il pianoforte a quattro mani. David, ebreo, sta per affrontare la deportazione, insieme a tutta la sua famiglia. Sua madre rivela la triste notizia alla madre di Heinrich, la quale, per non spaventare il figlio, gli fa credere che l'amico stia partendo per il Paese dei Giocattoli. Volendoci andare anche lui, Heinrich prepara la sua valigia, ma la madre lo ferma. Quando la Gestapo preleva la famiglia di David, Heinrich esce di casa di nascosto per raggiungere il suo amico. Il seguito è tutto un intreccio di eventi, con la madre di Heinrich che, disperata, cerca il figlio, le SS che dapprima la prendono per ebrea e la trattano malissimo, poi, rendendosi conto della sua identità "ariana", la aiutano in tutti i modi a ritrovare il figlio, e infine il salvataggio in extremis di David, fatto passare per Heinrich. 13 minuti intensi e coinvolgenti che mi hanno fornito spunti per uno scambio di idee molto interessante. I silenzi e gli sguardi interrogativi degli alunni mi hanno fatto capire che la scelta era stata

Innanzitutto, abbiamo messo al centro della riflessione un oggetto ricorrente nel film, la valigia, tanto comune quanto altamente simbolico. Preparare la valigia è un gesto associato ad emozioni positive legate alla gioiosa attesa di un viaggio. Con sorprendente empatia i ragazzi hanno stabilito confronti tra questo tipo di percezione e quella di chi come David parte per un

viaggio a destinazione ignota, e nella valigia mette quanto gli è rimasto di più caro, gli ultimi brandelli di identità. Con Heinrich e David si incrociano due destini inspiegabilmente differenti, uno privilegiato, con la vita davanti e l'altro a cui il futuro è stato rubato, senza un perché. I ragazzi hanno ben compreso come i bambini abbiano rappresentato e tuttora rappresentino un capitolo particolarmente doloroso nel panorama delle ingiustizie e dei soprusi.

secondo spunto di riflessione riguardava l'atteggiamento degli uomini della Gestapo che hanno suscitato una perplessità generale. Le stesse persone, feroci e brutali con gli ebrei, si erano rivelate spiritose e disponibili con la madre di Heinrich. Com'era possibile? Che cosa è allora la cattiveria? Da che cosa è originata? È una caratteristica intrinseca della persona oppure è semplicemente condizionamenti esterni e costruita dal contesto? Si può, e se sì, come si può impedire che una persona dimentichi così semplicemente il confine tra bene e male quando è chiamata o sceglie di agire? Com'è stato possibile che uno Stato abbia potuto imporre per legge, senza alcuna giustificazione logica, l'esclusione, il maltrattamento, l'annientamento di categorie di persone, rendendo cattivi uomini e donne solitamente di indole gentile? E infine, alla luce di tutte queste considerazioni – è possibile che la storia si ripeta?

Sono domande complesse, e non solo per ragazzi di prima media, alle quali abbiamo appena abbozzato alcune risposte, ma ci hanno permesso di ragionare su quanto è successo 80 anni fa in un'ottica nuova e feconda. Tutti erano concordi nel dire che è importante conoscere i fatti, perché solo la conoscenza e la consapevolezza possono orientare i criteri di scelta dei nostri comportamenti nella direzione giusta, quella dell'inclusione, dell'accettazione, della valorizzazione della diversità.

In un testo che ho chiesto loro di scrivere al termine dell'esperienza, gli allievi hanno proposto le loro considerazioni, partendo dalla frase della senatrice Liliana Segre: "Coltivare la memoria è ancora oggi un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze a ricordare che ciascuno di noi ha una coscienza e la può usare". Dai loro lavori ho avuto la sensazione che il messaggio è arrivato a destinazione, che i ragazzi hanno acquisito un altro piccolo tassello nella difficile costruzione di una memoria vera e consapevole. La strada è lunga e a volte sembra che si stia allungando ancora, anno dopo anno, ma è anche qui che la scuola si gioca la sua credibilità e può fare la differenza.

Susanne Class (susanneclass@gmail.com)

RACHEL CORRIE: ATTIVISTA CORAGGIOSA

Ecco il contributo delle giovani penne Consuelo ed Emily della classe 2^O dell'ISS Grandis di Cuneo. Le ragazze hanno presentato in classe la figura di Rachel Corrie e questo è il frutto del loro lavoro adattato ad articolo per il Granello.

In classe abbiamo parlato di Rachel Corrie un'attivista statunitense che viveva ad Olympia nello stato di Washington. Lei ha partecipato come attivista alla resistenza nei confronti dell'esercito israeliano in Palestina, lo scopo era bloccare la sistematica distruzione delle case ad opera dei bulldozer israeliani. Rachel, che aveva solo 23 anni, ha lottato con la vita per difendere i diritti umani, dimostrando di avere una maturità indescrivibile e un cuore grandissimo, difendendo i palestinesi fino alla fine.

Questa vicenda ci ha colpito particolarmente, soprattutto per come è avvenuta la morte di Rachel a causa di un uomo senza cuore alla guida del bulldozer che l'ha uccisa. In classe con i compagni abbiamo capito e ammirato il coraggio di Rachel nel proteggere quelle povere persone che neanche conosceva, perdendo la vita nel farlo, dimostrando una valorosa prodezza. In aula con il professore abbiamo anche trattato l'argomento della violenza da parte degli eserciti che è presente ancora in molte zone del mondo. Anche se ormai siamo nel 2021, in un'era evoluta sia nel campo della scienza che della tecnologia, i pensieri di molte persone sono rimasti arretrati nel tempo e questo fa sì che l'umanità non riesca a progredire nella sua completezza.

Rachel Corrie aveva frequentato il liceo nella sua città, Olympia nello Stato di Washington, e in seguito l'università dove studiava arte e relazioni internazionali. Apparteneva al movimento per i diritti umani "Giustizia e pace". Durante l'ultimo anno di college, fece richiesta di un permesso per recarsi in Palestina e partecipare attivamente alla resistenza nei confronti dell'esercito israeliano.

Rachel partì dagli Stati Uniti il 18 gennaio 2003, per recarsi nella striscia di Gaza. Dopo il suo arrivo, frequentò per due giorni un corso di addestramento in filosofia e tecniche di resistenza non-violenta, prima di unirsi agli altri attivisti, per partecipare ad azioni dirette. Nei mesi di febbraio e marzo partecipò a diverse azioni con lo scopo di bloccare la sistematica distruzione delle case in Palestina ad opera dei bulldozer israeliani.

Il 16 marzo 2003, Rachel Corrie, a soli 23 anni, ha perso la vita difendendo, con il proprio corpo e le proprie idee, il diritto dei cittadini palestinesi ad avere un tetto e una terra. Quel giorno stava cercando di impedire le operazioni di demolizione a Rafah, durante le quali dei bulldozer corazzati venivano usati per spianare gli edifici e la vegetazione vicino al confine, lungo la strada tra Gaza e l'Egitto.

Qui pubblichiamo una lettera che Rachel, il 7 febbraio 2003, ha scritto a sua madre.

Mamma,

adesso l'esercito israeliano è arrivato al punto di distruggere con le ruspe la strada per Gaza, ed entrambi i checkpoint principali sono chiusi. Significa che se un palestinese vuole andare ad iscriversi all'università per il prossimo quadrimestre non può farlo. La gente non può andare al lavoro, mentre chi è rimasto intrappolato dall'altra parte non può tornare a casa; e gli internazionali, che domani dovrebbero essere ad una riunione delle loro organizzazioni in Cisgiordania, non potranno arrivarci in tempo. Probabilmente ce la faremmo a passare se facessimo davvero pesare il nostro privilegio di internazionali dalla pelle bianca, ma correremmo comunque un certo rischio di essere arrestati e deportati, anche se nessuno di noi ha fatto niente di illegale. La striscia di Gaza è ora divisa in tre parti. C'è chi parla della "rioccupazione di Gaza", ma dubito seriamente che stia per succedere questo, perché credo che in questo momento sarebbe una mossa geopoliticamente stupida da parte di Israele. Credo che dobbiamo aspettarci piuttosto un aumento delle piccole incursioni al di sotto del livello di attenzione dell'opinione pubblica internazionale, e forse il paventato "trasferimento di popolazione". Per il momento non mi muovo da Rafah, non penso di partire per il nord. Mi sento ancora relativamente al sicuro e nell'eventualità di un'incursione più massiccia credo che, per quanto mi riguarda, il rischio più probabile sia l'arresto. Un'azione militare per rioccupare Gaza scatenerebbe una reazione molto più forte di quanto non facciano le strategie di Sharon basate sugli omicidi che interrompono i negoziati di pace e sull'arraffamento delle terre, strategie che al momento stanno servendo benissimo allo scopo di fondare colonie dappertutto, eliminando lentamente ma inesorabilmente ogni vera possibilità di

 $autode terminazione\ palestinese.$

Sappi che un mucchio di palestinesi molto simpatici si sta prendendo cura di me. Mi sono presa una lieve influenza e per curarmi mi hanno dato dei beveroni al limone buonissimi. E poi la signora che ha le chiavi del pozzo dove ancora dormiamo mi chiede continuamente di te. Non sa una parola d'inglese ma riesce a chiedermi molto spesso della mia mamma, vuole essere sicura che ti chiami.

Un abbraccio a te, a papà, a Sara, a Chris e a tutti. Rachel

Francesco Gaddi (a cura di) (ceccogaddi1977@gmail.com)

DA SOLI SIAMO VERAMENTE TROPPO POCO...

idee per una forma diversa di abitare insieme

Mai come in questo momento di distanziamento sociale abbiamo modo e tempo per riflettere su concetti che in altri periodi abbiamo dato per scontati o considerato poco importanti per la nostra vita, quali la comunità, il vicinato, il sostegno vicendevole e l'idea che tutti siamo ugualmente importanti su questo pianeta, ugualmente fragili anche, sicuramente tutti (o quasi) corresponsabili di quello che ci accade al presente e certamente responsabili del nostro futuro.

È da tempo che rifletto sulle modalità migliori di costruire qualcosa di significativo, sul lasciare una traccia, un segno, sul trovare nell'ultima parte di questa avventura terrena una migliore qualità di vita e sono alcuni mesi che con le persone con le quali la mia relazione è più significativa si parla di far nascere un cohousing, forma diversa di abitare insieme, sperimentata già da tempo all'estero, non solo e non tanto per diminuire le spese, ma per rinsaldare e/o creare nuovi rapporti sociali, per dare ed avere un aiuto al bisogno e per trasmettere il nostro sapere, poco o tanto che sia, affinché non vada sprecato, ma rimanga quale testimonianza, con possibilità di utilizzo da parte delle giovani generazioni. E anche per sentirci ancora attivi, pur se pensionati, generatori di fare insieme. L'idea è quella di ricreare le antiche comunità, di condividere spazi ed attività quali ad esempio il panificare insieme, la conduzione di orti comuni, la cura di una biblioteca usufruibile da tutti gli abitanti della città, la nascita di gruppi di acquisto solidali, la cura dei bambini dei lavoratori da parte di chi è a casa, l'aiuto all'anziano da parte dei giovani, il cucinare e mangiare insieme quando se ne ha voglia, il festeggiare in compagnia...

Storicamente questa forma di abitare è nata una sessantina di anni fa in Scandinavia, poi si è diffusa in altri Paesi del nord Europa ed in altri continenti. Da qualche anno anche in Italia si stanno sperimentando cohousing di diverso tipo in varie città.

In genere il modello abitativo conta dalle 20 alle 60 unità ed è pensato per far convivere famiglie e singoli, giovani e anziani, connazionali e stranieri, persone di diversa estrazione sociale che condividono una certa visione del mondo. Quello che si fa, è progettato in modo partecipato, tuttavia la privacy è tutelata dall'avere un'abitazione privata: si condividono invece spazi e servizi comuni.

I vantaggi sono di stare soli solamente quando lo si sceglie, di avere molti stimoli alla socialità e quindi uno stile di vita più ricco e soddisfacente. La gestione delle attività quotidiane è facilitata dallo scambio e dalla messa in comune, fatto che permette anche vantaggi economici, minori spese. Generalmente ci si

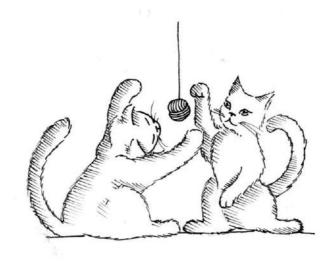
organizza in modo da ottenere risparmi energetici (si usa energia pulita e rinnovabile) ed edilizi (con restauro dell'esistente, o costruzioni a basso impatto ambientale).

Certo, non tutto è facile, molti esperimenti di cohousing sono falliti nel tempo, una parte delle persone che hanno partecipato a questa avventura talvolta lo ha fatto senza prepararsi adeguatamente, pertanto si è andati incontro a prevaricazioni, personalismi, invidie, insofferenze, stanchezza, o rischio di vivere in una bolla al di fuori della vita reale. Tuttavia le persone che con me hanno deciso di voler percorrere questa strada ed io siamo convinte che possa funzionare se tutti sono disponibili a trasformare una parte di sé in "noi", ad impegnarsi per prendersi cura insieme del bene comune, fatto di cose e persone. Pensiamo che il modello sia di più facile gestione se non si parte in tanti, forse una decina di unità familiari è l'ideale per imparare a costruire insieme.

Certo, servono risorse economiche, ma, vista la nostra non più giovane età, siamo alla ricerca di qualcosa da riattare poco a poco, man mano che serve (piuttosto che impegolarci in nuove costruzioni), oppure pensiamo alla soluzione del "fare comunità" pur abitando ognuno a casa propria, ovviamente vicini, e cercare in zona chi possiede ed è disposto a condividere l'uso di spazi comuni.

Chi è interessato a progettare con noi è ben accetto: anche a distanza si possono avere proficui scambi di vedute, di idee, di sogni e visioni del futuro. Tanto più in questo particolare contesto generale che ci costringe a fare i conti con un domani che sarà forzatamente diverso da ieri e con un oggi che ci sta insegnando che da soli siamo veramente troppo poco.

Ivana Sciandra (ivanantonia@libero.it)



FINESTRE SUL MONDO

Il primo libro di Sergio Dalmasso (quello Oltre)

"LA STORIA SIAMO NOI", "VOI G8 NOI 6.000.000.000". A Genova, in quel 2001, Sergio c'era tra i partecipanti, insieme a Rete Lilliput. Io molto più prosaicamente tifavo da casa. Il doloroso coinvolgimento di un mio familiare mi tirò dentro per i capelli.

Fu proprio a Rete Lilliput, nodo di Cuneo, che in quel periodo lo conobbi. Lui determinato, accogliente, informato; io spaesato dopo un lungo periodo di disillusione e delusione, spinto più da un desiderio di giustizia che non da voglia di cambiare il mondo. Le riunioni del nodo si tenevano nei locali della vecchia sede della LVIA: non più di una decina di persone convocate periodicamente da Massimo Pallottino. Tutti pieni della voglia di conoscere e discernere per poi agire consapevolmente.

Contemporaneamente, a scadenze periodiche, gli incontri con tutte le altre realtà presenti a Genova, nelle caotiche ma pregnanti riunioni del Cuneo Social Forum, ultimo tentativo di far vivere quella straordinaria coalizione pluralista che aveva davvero spaventato il potere, tanto da crearne la brutale repressione.

Sergio agiva già nel commercio equo solidale tramite Compartir Giovane, leggeva Carta, Altreconomia, Valori, Il Manifesto e tant'altro, sentiva Radio Popolare; sapeva di Gandhi e Sankara e della lotta non violenta. Ma oltre sapere, viveva con una coerenza disarmante. Tutto quanto continuerà ad essere il suo faro negli anni successivi.

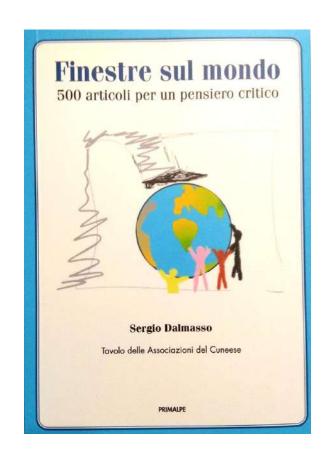
Nei mesi a venire il Social Forum navigò rapidamente verso il naufragio, spinto soprattutto dall'incapacità di alcuni di accettare la stessa pluralità che aveva contraddistinto Genova: forse il maggior risultato ottenuto dalla feroce repressione!

Il nodo Lilliput continuava, sempre determinato ma anche limitato dal non progredire della partecipazione e da un isolamento voluto dalle componenti più identitarie del Social Forum. Poi l'anno successivo Massimo si trasferì a Roma ed a Cuneo sentimmo molto la mancanza della sua capacità organizzativa. Sergio c'era sempre, ma per scelta, poi continuata negli anni, non volle mai assumere quel ruolo di leader che sicuramente gli spettava. Rapidamente il Social Forum fu impraticabile per tanti; Lilliput invece proseguì ancora forse per altri due anni.

In molti però sentivamo la necessità di ricreare il più possibile un contenitore di condivisione e pluralismo e di azione capace di tenere insieme il maggior numero di movimenti e di persone. Fu così che nella primavera del 2003 ci ritrovammo in tanti a Mambre, convocati da Cantiere Cuneo, per cercare di non far morire lo spirito di Genova. Lì nacque il primo embrione del Tavolo delle Associazioni Cuneesi. Sì, allora le

associazioni c'erano davvero: Acli, Ariaperta, Arci, Attac, alcuni settori della Cgil, Emmaus, Legambiente, Orizzonti di Pace, Rete Lilliput (naturalmente avrò dimenticato qualcuno, ma cosa volete, son passati tanti anni!). Spuntò tra le altre cose anche l'idea che si potesse chiedere al giornale locale La Guida, un piccolo spazio dove esporre gli argomenti che più ci stavano a cuore. Non decollò subito, anche perché già avevamo messo in gestazione il primo Forum delle Alternative Possibili: un immane impegno per le nostre forze ma che si coronò della più ampia partecipazione mai realizzata. A cavallo di quel periodo riuscimmo a fare pubblicare alcuni brani che venivano composti a turno da diverse persone: Alberto, Claudia, Ezio, Franco, Gino...... e Sergio. Si andò avanti così per diversi mesi ma non era sempre facile trovare lo "scrittore" che se ne accollasse il compito!

A metà del 2005 Sergio si rese disponibile ad assumersi l'onere, con l'impegno di tutti ad aiutarlo, a reperire gli argomenti. Eh! Bei propositi: Sergio sa che praticamente si trovò solo, ma com'è nel suo carattere non mollò. Cominciò a cercare sui siti più informati, sui giornali meno mainstream, da associazioni e movimenti no global (come si diceva allora) tutte quelle notizie che spesso non arrivavano al pubblico. Molte volte denunce di gravi violazioni dei diritti umani, di violenti attacchi alla democrazia,



all'ambiente, di guerre e torture, di sfruttamento dei lavoratori e di interi popoli. Ma per fortuna qualche volta anche buone notizie. Come dice lui molto sovente, divenne un esperto di "copia-incolla", cacciatore di notizie importanti da trasmettere agli altri in quelle 1580 battute, compresi gli spazi, che il giornale gli consentiva.

Non sembra vero ma l'anno scorso sono stati 15 anni di questa incessante caccia. Grazie anche all'impegno de La Guida, i primi 500 articoli di Sergio sono diventati un bel libro: il primo di una lunga serie che certamente seguirà! Come molto più compiutamente dice Gino nella preziosa prefazione, sono notizie che rappresentano "la storia di los de abajo" (di quelli di sotto).

Grazie Sergio di aver raccolto la struggente invocazione di quel bambino del libro di Galeano che citi nella tua introduzione: continua ad aiutarci a sentire i messaggi di chi non ha voce per far sapere che esiste e come esiste.

Il libro, edito da Primalpe, che raccoglie questi 500 articoli di Sergio l'abbiamo chiamato "FINESTRE SUL MONDO", è in vendita a 17 € presso le librerie del cuneese, ma in special modo presso la "sua" bottega Checevò. Lì il 15% del ricavato sarà utilizzato per sostenere il commercio equo solidale: un buon modo per ringraziare Sergio del suo impegno. Un altro 15% servirà all'autofinanziamento delle attività del Tavolo delle Associazioni (a Sergio non rimane nulla! Il resto sono costi di stampa).

In ultimo un piccolo consiglio: gustatelo a piccoli sorsi, tutto insieme potrebbe procurarvi una tristezza insuperabile per le tante brutture che Sergio ha dovuto documentare. Se mi fosse venuto in mente prima, avrei suggerito a Norma e Franco di fare un apposito indice analitico per le good-news: così ogni sera, prima di addormentarci, avremmo potuto leggerne una, sperando in sogni più lieti.

Oreste Delfino (delforeste@libero.it)

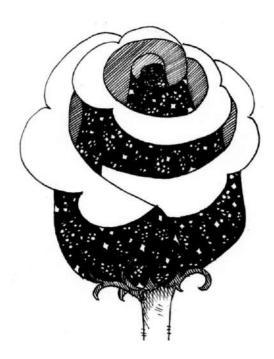


L'INTENTO PRATICO DE *I QUATTRO MAESTRI* DI MANCUSO Proporre modelli ispiratori di etica

I quattro maestri di Vito Mancuso è un libro scritto con un intento pratico: proporre modelli ispiratori di etica, non fare delle dissertazioni accademiche sui quattro maestri. L'obiettivo del libro non consiste nel promuovere una conoscenza turistica né delle dichiarazioni di discepolato per essi, ma, come dice Mancuso, è: "acquisire conoscenze e motivazioni al fine di diventare autori sempre più consapevoli e responsabili della propria esistenza" attivando così il proprio maestro interiore, cioè la coscienza morale.

Possiamo riassumere le quattro figure dicendo che Socrate è presentato come educatore che insegna a prendersi cura della propria anima; Buddha come medico che ne cura le ferite; Confucio come politico che insegna a comportarsi civilmente; Gesù come profeta che annuncia un rinnovamento radicale del mondo.

Nella prefazione l'autore afferma che il senso della vita consiste nel raggiungere la felicità come condizione stabile, cioè come sensazione di fondo di letizia, non come piacere temporaneo. Facendo sua un'affermazione di Vassily Grossmann, Mancuso dice che la vera felicità consiste nel realizzare: "l'umano nell'uomo". Due sono le condizioni di fondo per trovarla: la prima è essere in armonia con il mondo, ossia non la mia felicità a scapito di quella altrui, ma la mia in armonia con quella altrui; la seconda è la cognizione del dolore, cioè la consapevolezza dell'immenso dolore del vivere, poiché la vita si nutre di vita; attraverso il dolore si impara e così si acquisisce la vera conoscenza che è la saggezza da cui



scaturisce un comportamento adeguato.

Ma, si chiede Mancuso, cosa è propriamente "l'umano nell'uomo"? Quattro sono le risposte possibili: la peculiarità del nostro corpo, l'intelletto analitico, la ragione sintetica, la passione del cuore, tuttavia nessuna di esse gli appare soddisfacente. Per Mancuso "l'umano nell'uomo" è più propriamente uno spazio vuoto, *chaos*, nel senso etimologico greco, entro cui si produce l'indeterminazione e l'imprevedibilità del vivere. Esso è perciò libertà, ma non una generica libertà, bensì quella orientata al bene. Essere umani è dunque essere: 1) liberi 2) giusti 3) buoni. Ma per percorrere adeguatamente questo spazio vuoto e incerto è necessario, almeno inizialmente, avere una guida per svolgere il percorso attraverso il *chaos* della propria energia vitale.

Mancuso si dice debitore del libro di Karl Jaspers *I grandi filosofi* in cui sono descritte le figure di Socrate, Buddha, Confucio, Gesù. Ma più che filosofi per l'autore essi sono "maestri di vita" (educatore, medico, politico, profeta) che propongono percorsi di cambiamento concreto per attuare l'umano, cioè è la messa in atto del comportamento virtuoso, ossia l'etica realizzata. La domanda dell'etica è infatti *pratica*: come devo vivere?

Oggi - dice Mancuso - noi abbiamo bisogno di maestri non per tornare allo stato mentale premoderno dell'etica basata sulla sudditanza mentale al principio di autorità, ma per aiutarci a crescere all'interno dello stato attuale di incertezza dominante. Per far ciò sono necessarie due condizioni. La prima consiste nell'avere non un solo maestro ma più maestri; nessuno di essi possiede la verità tutta intera nel senso che il suo insegnamento non abbraccia la totalità di tutti gli aspetti della vita. Nemmeno si raggiunge la verità tramite un procedimento sincretico. La vita è sempre più grande di qualsiasi dottrina su di essa. Perciò più maestri aiutano a percorrere le varie tappe del cammino individuale di ognuno, nei diversi momenti della vita, secondo le particolari esigenze di ciascuno di essi. La seconda richiede che i maestri siano provvisori e non definitivi. Il vero maestro è infatti colui che libera il discepolo rendendolo autonomo; essere discepolo non significa essere suddito, ma realizzare un comportamento basato sul principio di autenticità non su quello di autorità. L'auspicio di Mancuso è dunque che la sua fatica serva ad attuare il risveglio dell'autonomia del lettore attivando il quinto maestro, il proprio maestro interiore, cioè la coscienza morale.

Stefano Filippi (francostefanofilippi@hotmail.com)

GESÙ, PROFETA ESCATOLOGICO-APOCALITTICO ne *I quattro maestri* di Vito Mancuso

Nonostante una rispettabile formazione di teologia fondamentale e di filosofia della religione. Vito Mancuso, autore di una nutrita serie di libri di notevole successo su temi di spiritualità, di etica e di antropologia filosofica, non sembra avere una specifica competenza di biblista (ha solo pubblicato un libro sui vangeli apocrifi). Brillante divulgatore, come molti divulgatori rischia qualche volta di scivolare su questioni di rigore metodologico, ad esempio quando come gli è stato rimproverato in particolare dal filosofo evoluzionista Telmo Pievani - tende ad accreditare come risultati scientifici quelle che in realtà sono delle opinioni personali di singoli scienziati in campo filosofico e religioso. Nell'introduzione a questo volume comunque Mancuso mette onestamente in chiaro finalità e limiti del proprio lavoro. In fondo si tratta di rispondere all'unica domanda veramente importante, "come bisogna vivere" (non sopravvivere, ma vivere una vita degna e ragionevolmente felice). La quattro "personalità decisive" trattate in questo volume sono tra quelle che, nella storia dell'umanità, hanno i titoli migliori per fungere da "maestri": non autorità indiscutibili cui aderire ciecamente, ma "guide" in grado di aiutarci nel nostro cammino verso il risveglio della consapevolezza, verso il "quinto maestro" dentro di noi.

Un aspetto particolarmente interessante del volume è il fatto che tra i quattro personaggi vengono continuamente intessuti confronti: un approccio comparativo (ad esempio Gesù visto non solo dai cristiani, ma anche da altri contesti religiosi e culturali) che sembra essere molto utile per un nuovo e più approfondito (e soprattutto sincero) dialogo ecumenico, che non si limiti alla difesa o propaganda della propria religione, oppure a farsi reciprocamente complimenti per timore di urtarsi, ma entri nella sostanza delle cose anzitutto ascoltando quello che gli altri hanno da dire.

Una semplificazione traumatica

Capisco che la lettura della parte del volume dedicata a Gesù possa essere traumatica, anche per una certa voluta durezza di linguaggio: ad esempio, leggere che Gesù non era "cristiano", che si è "sbagliato" sul punto fondamentale del suo messaggio, non può non causare un certo sconcerto non solo nel credente ignaro degli sviluppi della critica biblica. In realtà, anch'io sono stato un po' traumatizzato, nonostante conoscessi da molto tempo nelle linee generali l'interpretazione di Weiss-Schweitzer alla quale Mancuso fa costante riferimento: l'interpretazione di Gesù come profeta escatologico-apocalittico. Secondo Albert Schweitzer (che agli inizi del 900, prima di recarsi in Africa come medico-missionario, aveva scritto un libro tuttora

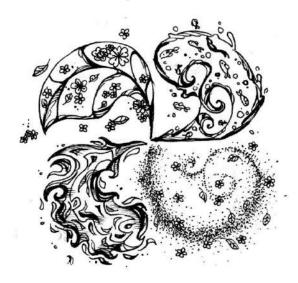
fondamentale sulla Ricerca del Gesù storico) la sua figura è consegnata a un contesto talmente diverso da quello contemporaneo, che difficilmente possiamo accedervi nonostante tutta la nostra buona volontà. Semplificando in modo brutale quella che mi sembra già una semplificazione di Vito Mancuso, si potrebbe dire che il centro della predicazione di Gesù è stato la venuta imminente del Regno di Dio (regno di giustizia, ecc.). Ora, di fatto questo avvento non si è verificato, quindi Gesù ha fallito proprio nel punto centrale del suo messaggio (molti biblisti contemporanei ritengono invece che i passi più "apocalittici" dei Vangeli siano espressione della comunità cristiana primitiva, non del Gesù storico). Ad ogni modo, essendo stato sospettato di ribellione politica, Gesù è stato condannato e ucciso con il supplizio più infamante, quindi sembrerebbe che di lui e del suo messaggio non dovrebbe rimanere nulla. A questo punto però, succede qualcosa di inatteso e sorprendente: le esperienze di diversi suoi discepoli (e anche di un persecutore futuro discepolo, Paolo) lo fanno percepire come vivente. La comunità si ricompatta attorno a questo misterioso centro, ma la cosa potrebbe rimanere limitata ad una piccola setta giudaica, se Paolo, in seguito ad un suo personale incontro con il Risorto, non avesse capovolto il fallimento giudaico di Gesù in un clamoroso successo ecumenico. Nella predicazione di Paolo il centro non è più la figura e l'insegnamento del Gesù storico (che egli non ha conosciuto) e neppure il Regno, anche se questo continua ad essere percepito come imminente (e legato alla parusia, al ritorno di Gesù come Cristo glorificato). Il centro della predicazione di Paolo è che la svolta decisiva è ormai avvenuta: con la morte e resurrezione di Gesù (ormai identificato con il Cristo, l'unto di Dio, il Messia promesso) Dio ha riconciliato a sé l'umanità intera, offrendole una via di salvezza. Vero è che il male continua a imperversare nella storia, ma la battaglia decisiva è stata vinta, la guerra non è finita ma il credente ha fiducia nella vittoria finale (siamo nel tempo intermedio, nel tempo dell'attesa, tra il "già" e il "non ancora", in vista della Parusia, cioè del ritorno del Cristo glorificato per la fine del mondo e il giudizio universale). Continuando a semplificare brutalmente - me ne scuso, ma è per chiarezza sembrerebbe un gigantesco "buco" (il Regno annunciato ma non arrivato) tamponato con una enorme "toppa" (la nuova vita del credente nel Cristo risorto offerta a tutti, la dottrina cristiana a partire da Paolo, una costruzione secolare che però ora sta dimostrando la sua fragilità). Se si prende per buona quest'analisi - ripeto, brutalmente semplificata sembrerebbe che del messaggio di Gesù possa rimanere ben poco: ma Mancuso sostiene che l'elemento perennemente valido del messaggio di Gesù

rimane l'aspirazione alla giustizia, la speranza attiva in un mondo diverso e migliore, non dominato dalla forza e dall'astuzia, cioè dall'arroganza del potere. Una componente "utopica" sicuramente presente nell'eredità di Gesù, molto meno negli altri tre "maestri"; una componente potenzialmente eversiva anche nei confronti delle istituzioni che si rifanno a Gesù (le varie Chiese cristiane).

Gesù non era tutto latte e miele

Passando ai contenuti, Mancuso talora sembra divertirsi a ribaltare luoghi comuni. Ad esempio, il luogo comune di un Gesù tutto latte e miele, mentre spesso basta aprire i Vangeli per vedere che non è affatto così, al contrario spesso è estremamente duro (Guai a te, Corazim, guai a te Betsaida; guai a voi, scribi e farisei, ecc.). Del resto, non è vero che l'autentica bontà deve in certi casi essere dura, tutt'altro che accomodante? Un medico che cercasse solo di accontentare i malati non li curerebbe affatto. Il suo detto durissimo a uno che voleva seguirlo ma voleva prima seppellire il padre: "lasciate che i morti seppelliscano i loro morti", la sua posizione sulla famiglia - a cominciare dalla propria, i rapporti con la quale non erano certo idilliaci - suscitano delle gravi, ovvie obiezioni proprio dal punto di vista del più comune buon senso etico (cosa ne direbbe non solo Confucio, notoriamente un fan della famiglia, ma anche il novantanove per cento dei buoni genitori cattolici italiani?).

Il radicalismo di Gesù, la sua mancanza di "buon senso" e di rispetto delle convenzioni sociali, mi richiama una osservazione critica della Yourcenar in *Memorie di Adriano*, una osservazione che quando la lessi mi parve strana: Gesù era un profeta "giovane". Che significa? Non era una constatazione puramente anagrafica; Mancuso sottolinea che l'equilibrio, la maturità vengono col tempo, se pur vengono. Insomma, Gesù - anche in quanto giovane - era tendenzialmente un "estremista". Ma per Mancuso la ragione principale del suo estremismo è un'altra: nell'imminenza dell'apocalisse, che senso hanno le



normali preoccupazioni della gente normale, tipo mangiare e bere, sposarsi, seppellire i morti, coltivare i campi in vista del prossimo raccolto, eccetera? In questo senso Schweitzer aveva parlato di "morale interinale". Una tesi importantissima perché se la si accetta il valore della cosiddetta etica evangelica (beatitudini, ecc.) risulta drasticamente ridimensionato, legato ad una emergenza (che poi non si è verificata). Esistono però spiegazioni alternative (es. in Barbaglio, autore di approfonditi studi su Gesù e su Paolo), che provo a tracciare, scusandomi per le approssimazioni. Si deve partire dal fatto che attorno a Gesù c'erano diverse cerchie di seguaci. La più ristretta era quella dei dodici e degli altri - anche donne - che lo seguivano nelle sue peregrinazioni, lo sostenevano e condividevano con lui la sua vita precaria di predicatore itinerante "senza un sasso sul quale posare il capo" (una scelta di vita tra l'altro simile a quella dei predicatori cinici, e certo malvista dal suo contesto sociale). C'erano poi i seguaci "stanziali", che lo accoglievano nelle loro case, ascoltavano da vicino i suoi insegnamenti, e con alcuni dei quali il rapporto era sicuramente molto stretto (si pensi alla famiglia di Lazzaro, Marta e Maria). C'era poi una cerchia abbastanza vasta di ascoltatori più o meno interessati, ma comunque disponibili all'ascolto, le migliaia che sedevano sul prato o sulla sponda del lago. Ora, le richieste di Gesù non erano uguali per tutti: le richieste più esigenti (compresa la rinuncia ai beni) riguardavano la prima cerchia. Questo illumina della sua giusta luce l'episodio del "giovane ricco".

In conclusione, e per giungere ad una valutazione d'assieme, temo che - scusate la battuta - Mancuso abbia accostato troppo Gesù ai testimoni di Geova (intendo ai veri e propri apocalittici del suo tempo, come gli esseni e lo stesso Giovanni Battista, dalla cui scuola Gesù pure proveniva). La differenza essenziale è che per Gesù il tempo presente, il tempo della sua missione di predicatore, guaritore e taumaturgo, non è un tempo "vuoto" in attesa della catastrofe (quindi al massimo il tempo della penitenza), ma il tempo della grazia e della buona novella di liberazione (euangelion), che si annuncia con una serie di segni positivi: guarigioni, liberazione dai demoni ("ho visto Satana cadere dal cielo come una folgore": il regno del male sta per estinguersi) attraverso i quali il Regno si fa presente qui ed ora (il regno di Dio è in mezzo a voi-dentro di voi), chiamando gli uomini ad un completo cambiamento di mentalità o conversione (metanoia): un cambiamento insieme personale e sociale, che viene splendidamente illustrato dalle parabole del Regno, le quali a questo punto possono vedersi come il più sicuro baricentro dell'annuncio gesuano, anche al di là delle beatitudini sulle quali Mancuso insiste maggiormente.

Il Gesù ebreo

Nella discussione recentemente svoltasi in seno al gruppo biblico di Mambre, alcuni hanno insistito sulla necessità di studiare il mondo ebraico per capire Gesù, che in quel mondo si era formato e viveva. Altri (dopo aver richiamato una conferenza in cui una studiosa ebrea sosteneva la completa ebraicità di Gesù, il suo non avere aggiunto sostanzialmente nulla di nuovo alla tradizione ebraica, posizione interessante ma che facilmente suscita reazioni critiche) hanno ribattuto che comunque noi non siamo ebrei, ci siamo accostati a Gesù mediante la mediazione del greco e ha proposto il criterio della "risonanza": sono attento a ciò che nelle Scritture mi "risuona", alle parole che mi invitano ad approfondire, a trovare qualcosa di nuovo e di valido per capire come vivere, secondo lo spirito enunciato da Mancuso nell'introduzione al volume.

Osservo che, paradossalmente, quest'ultima posizione difende l'inculturazione greca del cristianesimo sottolineata da Ratzinger (che infatti non era molto amato dagli ebrei per questa impostazione). Personalmente, mi spaventa il ginepraio nel quale ci cacciamo noi non esperti di Bibbia quando vogliamo farci un'idea del Gesù storico, di quello che effettivamente ha detto fatto e pensato; ginepraio perché la cosiddetta scienza biblica certo ha fatto grandi progressi, ma in essa non c'è mai completo consenso, ci sono orientamenti vari che condizionano la lettura dei testi, per cui siamo alla mercé dell'ultimo esperto incontrato.

Alcune questioni di metodo

Insomma, il rapporto tra biblista e comune credente, o comune lettore, è paragonabile a quello tra il fisico atomico e l'uomo della strada. Quest'ultimo di solito sta zitto e lascia parlare lo scienziato perché sa che evidentemente l'altro ne sa di più di lui, ma il fatto è che non può sapere fino a che punto l'altro stia ancora parlando all'interno della propria "scienza" o se non stia esprimendo convinzioni personali o della propria scuola. In sostanza, come sulle centrali nucleari, l'esperto te la racconta come vuole, e tu stai zitto, perché non hai gli elementi per discutere e criticare.

A questo proposito, Mancuso sfrutta un po' troppo una fama di esperto in questioni filosofico-religiose per accreditarsi come biblista (un campo in realtà altamente specialistico) enunciando senza discuterla o argomentarla adeguatamente una propria interpretazione del testo neotestamentario. Sulla sua interpretazione di Confucio e di Buddha non ci sentiamo di essere altrettanto severi, perché nell'abisso di ignoranza che circonda questi personaggi nella mente del nostro "uomo della strada" una anche modesta opera di informazione è già meritoria.

Ritornando al punto nodale sopra accennato: Barbaglio nel suo libro su Gesù e Paolo, in una nota a piè di pagina smonta – se ha ragione – tutta la costruzione di Weiss-Schweitzer e quindi anche quella di Mancuso, perché sostiene che i passi propriamente apocalittici dei Vangeli (che enunciano la venuta del Regno a breve scadenza e con grande fracasso e spavento) sono in realtà espressioni di auto-rassicurazione della

comunità cristiana primitiva, quindi Gesù non è definibile come profeta *apocalittico*, ma al massimo *escatologico*: la distinzione sembra sottile, ma è importante, perché l'apocalittica giudaica ha un'impostazione dualistica e pessimistica. A questo punto però verrebbe voglia di chiamare in causa anche Barbaglio – purtroppo defunto – per chiedergli conto della sua posizione, con il che la questione ridiventa come si diceva altamente tecnica, quindi sottratta al non specialista.

Alberto Bosi (alberto.bosi@gmail.com)

LA SITUAZIONE DEI GHIACCIAI ALPINI È DRAMMATICA

Sono drammatici i dati contenuti nel rapporto "Carovana dei ghiacciai", un'inchiesta realizzata da Legambiente con il supporto del Comitato Glaciologico Italiano.

Dal 1850 ad oggi la temperatura media annuale sulle Alpi è aumentata di 2°C (il doppio della media globale). Il calore ha comportato una riduzione dell'area occupata dai ghiacciai del 60% su tutte le Alpi. I dati mostrano come, in molti casi, l'arretramento del fronte dei ghiacciai ha superato le decine di metri all'anno.

Il triste primato relativo allo scioglimento è detenuto dalle Alpi Marittime la cui superficie coperta dal ghiaccio si è ridotta del 97%.

La ricerca evidenzia anche la preoccupante presenza ad alta quota del fenomeno del black carbon. costituito da polveri derivanti dall'inquinamento atmosferico di origine antropica proveniente da incendi e da inquinanti che arrivano dalla pianura. Questa componente fa sì che il ghiacciaio fonda più rapidamente. La presenza di black carbon, di tracce di microplastiche e di vari inquinanti è un altro lampante segnale dell'invadenza dell'impatto antropico sulla terra.

Lo studio ha l'obiettivo di riaccendere i riflettori sul tema e sulle conseguenze che riguardano l'ambiente a valle. La scioglimento dei ghiacciai avrà effetti sulla riduzione della disponibilità delle risorse idriche. A livello mondiale, secondo le Nazioni Unite dalla montagna dipende l'approvvigionamento idrico per almeno la metà della popolazione. Un altro inevitabile impatto è l'aumento dei fenomeni di instabilità naturale, causa di erosione del suolo e di dissesto idrogeologico.

Sergio Dalmasso (Tavolo Associazioni Cuneese)

Storia di un'emigrazione

"In Francia si fa come i francesi..., ma che nessuno tocchi gli italiani!"

Jojo

"Vi sembrerà strano ma, in sanatorio, sono stata felice" Laura Damiano

Si legge come un romanzo la storia di emigrazione della famiglia Fracassetti.

Parliamo di "Partire – storia di una famiglia italiana emigrata in Francia" pubblicato nel 2020. È la traduzione di un testo inizialmente uscito in francese "La charrette a bras – ou l'histoire d'une famille italienne émigrée en France" del 2019, scritto dai fratelli Yvonne Fracassetti Brondino (1948) ed Alain Fracassetti (1951). Ho voluto indicare le date di nascita, senza autorizzazione degli interessati (ma ci sono nel libro!) per situare anche storicamente le vicende, perché i lettori meno giovani possono trovare assonanze, corrispondenze con episodi delle proprie famiglie, racconti già ascoltati, anche se riferiti a persone di altre regioni d'Italia.

Il loro padre (classe 1906) era partito dal bergamasco ad appena 14 anni. L'immigrazione rappresentava allora l'unica salvezza, l'unico argine alla miseria: "Procurarsi il cibo per il giorno dopo rimaneva l'orizzonte principale" nei nuclei numerosi di contadini.

Guido, questo il nome di papà Fracassetti, come i suoi compaesani, come altri italiani che ritroverà oltralpe, accetta i lavori più faticosi, quelli meno ambiti, ma disponibili. Nessuno menziona, al ritorno in patria, le difficoltà, la miseria, anche le umiliazioni subite, ma riporta racconti positivi dell'esperienza. "Non parlava della fatica di vivere e della miseria. Non diceva parola delle condizioni di vita nelle baracche o delle umiliazioni, e se esistevano, tagliava corto: "Faceva parte dell'avventura!". Come molti connazionali, hanno taciuto gli stenti del loro primo periodo in Francia.

Ho trovato precise correlazioni con le caratteristiche dell'attuale immigrazione. Sembrano i racconti di oggi – degli immigrati odierni - le difficoltà circa il rilascio di documenti, i controlli alla frontiera, l'incertezza di poterla attraversare in modo regolare.

Colpisce la determinazione di Guido, ragazzo e poi giovane uomo, nel voler "diventare" francese, imparando la lingua che poi usava correntemente, prima con la moglie e poi con i figli, a cui mai si rivolgeva in italiano. Proprio la lingua si è dimostrata uno strumento di integrazione al punto di privarsi della propria. Questo atteggiamento è passato ai figli, al primogenito Jojo innanzi tutto. Si sentivano francesi "ma che nessuno tocchi gli italiani".

Quanti sforzi, su tutti i fronti! E poi dai lavori più umili all'avvio e consolidamento dell'impresa Fracassetti. Non vedevano più in lui l'italiano, ma l'artigiano, l'artista, specializzato nel tirare l'intonaco più fine.

Laura Damiano, la moglie, sua compaesana, sposata nel 1933, si ammala presto di tubercolosi e torna in Italia con il piccolo Jojo, primogenito, per curarsi in sanatorio. È sua l'affermazione a riguardo di quel periodo, si sentì curata, accudita, "coccolata", al centro di attenzioni, con l'unica incombenza di "guarire". Pur in sintonia con le scelte del marito, sapeva il fatto suo. Per quanto riguarda la pratica religiosa, ad esempio: "né pagana, né bigotta, ma credente a modo mio e il buon Dio ha capito!". Riflessione coraggiosa e determinata, certa, per l'ambiente di provenienza, per allora e forse anche per oggi!

Il testo è una ricerca attenta, approfondita, analizzata a fondo, non solo nel succedersi dei fatti, ma anche dei sentimenti che hanno accompagnato le varie tappe di Yvonne e di Alain.

Diverso il percorso della seconda generazione, "in cui ognuno è libero di attingere a modo proprio nel passato e nella storia di migrazione dei genitori, libero di" accostarlo come meglio crede, ma non di ignorarlo perché "è lì la loro storia".

Ed allora perché è interessante leggere questo racconto familiare? Perché ci sono conclusioni sull'attualità, chiarificatrici per il tempo che stiamo vivendo, di speranza nella confusione, positive e di apertura. Insomma possono aiutare. Emerge chiaro quanto la differenza sia una ricchezza, per giungere a sentirsi cittadini del mondo.

Così a pag. 184 Yvonne e suo marito Michele: "Diventati addetti culturali presso il Ministero degli Affari Esteri, di Paese in Paese, di cultura in cultura, di ricerca in ricerca non abbiamo mai rinunciato all'altrove e abbiamo fatto del confronto una lezione di vita permanente". Le loro vite sono state impegnative, hanno richiesto determinazione, impegno, voglia di fare e di confrontarsi... ma alla fine che soddisfazione!

Vi è venuta voglia di leggere?

Costanza Lerda (l.costanza@libero.it)

Marianna Cento

Diario di una "buonista"

Un intreccio di storie migranti da fuori a dentro di me Primalpe



L'autrice, psicologa e psicoterapeuta rogersiana, diplomata in Psicologia Transculturale presso l'Université 13 di Parigi, ha approfondito la sua prima formazione psicoterapeutica integrandola con l'approccio della psicopatologia fenomenologico-gestaltica.

Fra il 2015 e il 2017 ha operato per la Fondazione Terre des Hommes Italia come psicoterapeuta e coordinatrice del progetto FARO. Dal 2018 è stata referente dell'Area Immigrazione della Caritas Diocesana di Cuneo.

Collabora nell'ambito clinico, di consulenza e formazione come etnopsicologa per il Servizio Trialogo. Svolge attività psicoterapeutica privata presso il Centro di Psicologia delle Risorse - OASI e lo studio REHAB di Cuneo.

marianna.cento@gmail.com

Marianna Cento ci offre il racconto di un'esperienza toccante e significativa: la sua, durata circa due anni e mezzo a Pozzallo, nella quale ci fa incontrare donne, uomini, giovani e bambini sbarcati nella loro fuga da paesi in guerra e in miseria. La storia di questi esseri umani e l'accoglienza loro riservata ci restituisce lo spaccato di un vissuto inimmaginabile.

In queste pagine ritroviamo esperienze di profondissima sensibilità e, soprattutto per chi non è a conoscenza o non ha approfondito ancora il senso delle esperienze migratorie, sarà possibile comprendere il loro significato e apprendere che la forza per superare il dolore sta nella solidarietà e nell'umanità.

Lo scorso anno Marianna è stata nelle scuole superiori a Cuneo, con la Caritas, per parlare dei dati reali del fenomeno migratorio e delle esperienze di vita di chi emigra per raggiungere l'Italia, presentando soprattutto le storie dei Minori Stranieri Non Accompagnati, ragazzi proprio come loro. Gli incontri con gli studenti sono andati molto bene, però l'ha molto colpita una critica: qualcuno ha detto che era di parte, "buonista". Ci ha pensato su a lungo e le è venuta l'idea di intitolare il libro: "Diario di una buonista".



UN ANNO A PIEDI IN GIRO PER L'EUROPA

Anna Rastello, informatica ed esperta di scienze umane, con il compagno fotografo Riccardo Carnovalini, ha attraversato 22 nazioni percorrendo 11.275 chilometri. Un viaggio incredibile che adesso è diventato un libro.

"Era il 16 ottobre del 2018 quando chiudevamo casa, tra le cime già innevate delle Alpi Graie.

Un giorno e mezzo ed era già confine da superare, una croce tra neve e nebbia al Col dell'Autaret (3072 metri) estremo Nord Ovest d'Italia. Un'emozione da vivere altre ventitré volte, tante le frontiere attraversate prima di arrivare a Trieste il 15 ottobre 2019, trecentosessantacinque giorni e undicimiladuecentosettantacinque chilometri di passi dopo.

Riccardo e io, centovent'anni in due. Lui fotografo camminatore, da quarant'anni racconta l'Italia con parole e immagini per illustrare i cambiamenti di paesaggi e luoghi. Io ho iniziato a "camminare" nel 2011 per tenere fede a una promessa, e da allora cammino alla ricerca di un nuovo sguardo sulle fragilità.

Nei voluminosi zaini la tenda, l'occorrente per dormire e cucinare, l'abbigliamento per le quattro stagioni; pronti a esplorare l'Europa in un'epoca in cui pare che l'unica esplorazione possibile sia quella dentro se stessi. Un fisico allenato, ma non troppo, una notevole curiosità, un pizzico di pazzia, caparbietà quanto basta e uno sguardo bambino capace di emozionarsi per il bello e rattristarsi per il brutto.

Francia, Spagna, Portogallo, ancora Spagna e Francia, ma questa volta da Ovest a Nord Est, Belgio, Paesi Bassi, Germania, Polonia, Repubblica Ceca, Austria, Repubblica Slovacca, Ungheria, Romania, Serbia, Bulgaria, Macedonia del Nord, Grecia, Albania, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Slovenia.

I nostri piedi unico mezzo di trasporto, il percorso definito giorno per giorno, scegliendo la direzione a ogni bivio, seguendo suggestioni, consigli elargiti da incontri inattesi o dribblando situazioni impreviste. I corsi d'acqua le nostre linee guida: Rodano e Ebro verso il Mar Mediterraneo, Tago attraverso la Spagna fino al confine con il Portogallo, Garonna, Loira e Senna superate con altissimi ponti, la Schelda belga, il Mittellandkanal in Germania sino all'Elba, il Danubio incontrato, lasciato e ritrovato a più riprese, le trasparenti Neretva e Una in Bosnia ed Erzegovina. Centosessanta giorni di grandi pianure in Francia, Polonia e Ungheria a bilanciare i duecentocinque trascorsi a salire e scendere da colline e montagne. Dalle Alpi al Vercors, dai Pirenei alla Meseta meridionale, dai Monti di Toledo al Sistema Centrale Spagnolo, dalla Serra da Estrela al monti Cantabrici, e le Alpi Transilvaniche, i Monti Balcani, il massiccio montuoso dei Rodopi in Macedonia del Nord, la Catena del Monte Korab, le Alpi Dinariche.

Ventun Nazioni, oltre l'Italia, preferendo le periferie, luoghi autentici per conoscere ciò che raramente viene raccontato, per studiare sul campo Storia e Geografia, approfondire il passato e comprendere meglio il presente, tenendo i cinque sensi sempre pronti a cogliere ciò che ci proponeva l'andare lentamente. Tante lingue nella nostra Europa, ma non abbastanza per non intrecciare sentimenti; è facile comprendersi se si segue il suggerimento di un barista portoghese "vamos nos olhar nos olhos - guardiamoci negli occhi".

Un'esperienza di vita frugale, quasi monacale: giorni cadenzati da orari e attività sempre uguali, alla ricerca di incontri con natura e persone, ogni sera l'ansia della precarietà per la mancanza di un tetto sicuro a cui arrivare a fine giornata. Numerose le piccole gentilezze, brevi condivisioni o lunghi dialoghi, magari aiutati dal traduttore di Google. Claire, anziana donna francese, ci benedice augurandoci passi leggeri. Il benzinaio greco vede spesso passare sulla strada, tra monti brulli e assolati, uomini arrivati da terre in cui la fatica di vivere è il terrore di una guerra infinita, da terre che non danno frutti perché la pioggia non le bagna, da terre in cui i diritti sono una chimera e la libertà è obbedire senza resistenza: ci rincorre e, senza una parola, ci mette in mano una bottiglia di acqua fredda, si gira e torna al suo lavoro.

Pochi chilometri di Portogallo ed ecco Miguel sporgersi dal suo orto e metterci tra le mani quattro arance e: "vedrete che nelle mia terra vi troverete bene, perché il Portogallo è un paese simpatico!" A Marisa, in Slovenia, chiediamo acqua e ci dona una fetta di dolce e la possibilità di farci la doccia. Ivan, nella Repubblica Ceca, si affaccia alla finestra e ci regala una sosta, una zuppa e tanti ricordi. E padre Giuseppe ci apre casa, cucina con e per noi, e ci aiuta a capire profondo l'Albania in cui Un'Europa che ha timore del diverso. E non di rado noi apparivamo il diverso. Una coppia non più giovane, a piedi, smagrita (in due pesavamo appena un soffio oltre i cento chilogrammi), abbigliamento liso e impolverato, zaini scoloriti dalla pioggia e dal sole. Scambiati spesso per vagabondi o per migranti abbiamo capito l'importanza di una carta d'identità sul cui frontespizio campeggia la scritta "Repubblica

Un anno in silenzio assoluto, senza utilizzare i social, per poterci gustare il qui e ora. Ora, tornati a casa, ci rendiamo conto che conoscenze, fotografie, appunti e ricordi accumulati in questo cammino sono un patrimonio che non vorremmo rimanesse solo nostro;

l'Europa è una bambina, talvolta capricciosa e indisponente, e ha bisogno di tutti noi per poter crescere e diventare ciò che i Padri dell'Europa avevano sognato: una donna di pace.

Una bimba che abbiamo voluto raccontare agli europei, non solo quelli del futuro, nel libro illustrato **Due nonni a piedi nella nostra Europa** (con la prefazione dello scrittore Paolo Rumiz) https://365volteeuropa.blogspot.com/p/due-nonnipiedi-nella-nostra-europa.html

Puoi leggere il racconto (geografico) del viaggio su questo blog https://365volteeuropa.blogspot.com/.

Anna Rastello (annacammino@gmail.com)

365 VOLTE EUROPA fotoracconto

365 volte Europa - fotoracconto di 1 anno sempre a piedi attraverso 22 nazioni.

224 pagine e 319 fotografie, una lunga carrellata attraverso l'Europa, da Ovest a Est.

"Fin dall'inizio, negli anni '70, la fotografia mi ha aiutato a rallentare, a osservare e a riflettere, diventando medicina e meditazione. Senza paure, libero da pregiudizi e aspettative, ho camminato e fotografato il retrobottega d'Europa, le periferie, evitando aree turistiche e capitali, preferendo le piccole cose e i luoghi dove, apparentemente, non c'era niente da vedere. Per una rivoluzione completa della terra ho vissuto lo straordinario di tutti i giorni, cercando bellezza".

Il caso e la mancanza di un itinerario prestabilito ci hanno tenuti lontano dall'Europa patinata, quella conosciuta, raccontata sui portali e le riviste, e ci hanno portato a scoprire Storia e storie, Geografia e paesaggi di questa Europa così grande per il suo passato e così piccola nelle dimensioni. Abbiamo attraversato periferie misteriose, interessanti da fotografare perché rivelatrici di inquadrature inusuali e capaci di restituire una dimensione più autentica delle terre e del popolo europeo. Un retrobottega che è, o può essere, il laboratorio in cui le diffidenze si smorzano e le diversità si fondono per far crescere un'Unione Europea bambina e farla diventare la donna di Pace auspicata dal Manifesto di Ventotene.

Informazioni sul libro

 $fotografico: \underline{https://365volteeuropa.blogspot.com/p/il-\underline{libro-fotografico.html}}$

Per acquistarlo dalla casa editrice http://www.edizionimagister.it/prodotto/365-volte-europa-365-times-europe-riccardo-carnovalini/.

Riccardo Carnovalini





COLIBRÌ

Società cooperativa sociale ONLUS Via Monsignor Peano, 8 12100 CUNEO tel e fax: 0171/64589 www.coopcolibri.it



Le botteghe della Colibrì si trovano a: CUNEO Corso Dante 33 BORGO SAN DALMAZZO Via Garibaldi 19 FOSSANO Via Garibaldi 8 MONDOVI' Via S. Arnolfo 4 SALUZZO Via A. Volta 10

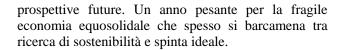
GRAZIE PER AVER CREDUTO CON NOI NELLA POSSIBILITÀ DI UN MONDO MIGLIORE

"Per i naviganti bisognosi di vento la memoria è il punto di partenza" (E.Galeano)

Così salutavamo i soci e gli amici all'inizio della nostra storia. Con la stessa frase ci congediamo oggi dagli amici della Cooperativa Colibrì che chiude qui la sua storia, nata anni fa dalla volontà di unire le forze di quattro realtà di commercio equo e solidale della Provincia di Cuneo e, prima ancora, da decenni di impegno di altre Cooperative e Associazioni del territorio. La COLIBRÌ passa la mano ad altra Cooperativa.

Gli anni percorsi insieme sono stati pieni di entusiasmo per il progetto che avevamo nel cuore, per la decisione di offrire alle nostre città non solo prodotti "ad alta dignità" ma progetti ed iniziative che rappresentassero la traduzione delle parole di solidarietà e convivenza in pratiche e azioni concrete. Ma si sono rivelati anni anche molto faticosi; abbiamo cercato di affrontare e superare un'elevata quantità di problemi, per la crisi che avanzava e per ultimo il virus che ha messo ko anche la nostra resistenza.

Anche se non meno sfidante di tanti altri affrontati dal movimento equosolidale nel passato, l'anno appena trascorso infatti è stato decisamente "eccezionale" se non altro in termini di incertezze e di dubbi sulle



Da qualche tempo era in atto la ricerca di soluzioni alternative alla possibilità che si rivelava concreta di chiudere qualche punto vendita e lasciare a casa il personale, cosa alla quale non avremmo voluto arrenderci.

Dal 1° gennaio 2021 il personale, i punti vendita, i risultati del lavoro svolto in tanti decenni dalle singole botteghe sul proprio territorio passano alla Proteo, Cooperativa sociale di Mondovì, che ha inglobato la cooperativa Colibrì nel proprio assetto sociale e che porterà avanti le attività.

La storia delle Botteghe si è intrecciata in tutti questi anni con quella del movimento del Commercio equo e della Cooperazione sociale italiana ma, con altrettanta importanza, si è legata sia alla storia di tante Associazioni e realtà locali, tra cui Il Granello, sia delle tante persone che hanno incoraggiato e sostenuto le botteghe di Cuneo, Borgo San Dalmazzo, Fossano, Mondovì e Saluzzo. Ne siamo ben consapevoli.

A quanti ci hanno accompagnato in tutti questi anni, volontari, amici, clienti, vogliamo dire oggi il nostro GRAZIE per aver creduto con noi alla quotidiana costruzione di un mondo migliore, affinché le nostre città non perdessero questa finestra aperta sul mondo.

Non cambierà nulla nell'accogliervi in bottega, nel cercare di accontentare le vostre esigenze, nell'esservi amici.

Vi aspettiamo.

LA BOTTEGA DI CORSO DANTE A CUNEO RIMANE COMUNQUE DISPONIBILE PER RACCOGLIERE ABBONAMENTI ANNUALI A IL GRANELLO



Solidarietà con il Centro Cre-siendo

Anche quest'anno, grazie ad alcune offerte e soprattutto al lavoro dell'agricoltura, siamo nuovamente riusciti a mandare € 4.000 al centro Cre-siendo in Argentina, dove lavorano le suore Giuseppine di Cuneo.

Come si vede anche lì la pandemia ha colpito duro, ma sono riuscite a reinventarsi ed a continuare il lavoro al servizio dei bambini e delle famiglie più deboli.

Qui di seguito estendiamo il grazie delle suore a tutti quelli che hanno collaborato a raggiungere questa cifra.

Carissimi amici della Cascina,

la pandemia da Coronavirus ha colpito profondamente il nostro paese, l'Argentina. Nei quartieri poveri di Buenos Aires, la situazione di molte famiglie è diventata ancora più complicata. Per andare incontro alle loro necessità abbiamo dovuto ricreare il nostro modo di accompagnare e aiutare le persone che vengono nei nostri centri o si rivolgono a noi per avere aiuto e sostegno.

In questo anno così speciale al CENTRO CRE-SIENDO, per continuare ad aiutare i bambini e le loro famiglie, abbiamo realizzato le seguenti attività:

- ❖ Il mercato solidale: 3 volte la settimana allestiamo il mercatino di vestiti usati. Col ricavato possiamo pagare tutte le spese fisse del Centro: elettricità, acqua, gas, telefono, internet.
- L'Accompagnamento a distanza dei bambini: ogni professionista (logopedista, fisioterapista, ecc..) si organizza per continuare i trattamenti attraverso videochiamate, soprattutto dando indicazioni alle famiglie circa le cure e gli esercizi che i bambini devono svolgere.
 - La consegna mensile di cibo: ogni mese consegniamo un sacchetto di cibo alle famiglie per aiutarle nella loro economia; molti genitori che avevano un lavoro precario, ora sono disoccupati.
 - La consegna di farmaci essenziali: la situazione economica ha influito anche sulla possibilità di procurarsi farmaci essenziali per la cura dei bambini che frequentano il Centro; cerchiamo pertanto di garantire i farmaci essenziali per dare continuità ai trattamenti iniziati.
 - * Il servizio alla comunità: stiamo accompagnando anche altre famiglie del quartiere, soprattutto quelle in cui c'è una persona con disabilità. Consegniamo cibo, medicinali, pannoloni. Li aiutiamo anche nella gestione degli aiuti sociali attraverso il servizio internet, dato che molte persone non hanno questa possibilità.
- L'Accompagnamento terapeutico: di fronte alla situazione di angoscia che molte persone stanno vivendo a causa della pandemia, è stato aperto un servizio di accompagnamento terapeutico a distanza per chi ha perso una persona cara, per coloro che vivono conflitti familiari a causa dell'isolamento, per coppie che hanno difficoltà con i bambini, per chi è ammalato, per chi subisce violenza.

Grazie che continuate a far parte di questo cambiamento del mondo INSIEME A NOI! A tutti voi, BUON NATALE e BUON ANNO 2021!





Le comunità di Bosques e di Puerto Piray Suor Renza, Suor Paulina, Suor Ladi, Suor Pasqualina e Suor Mari

NOTIZIE DAI GASGINOTTERI

Un nuovo lavoro

Mercoledì 27 gennaio abbiamo iniziato un lavoro nuovo.

Le mie colleghe hanno preparato due tavoli, le cassettine verdi e i cucchiai di plastica per mettere la terra dentro le bustine.

Questo lavoro mi è piaciuto molto. Ero seduto vicino a Enrico e a Carla. Io e Enrico imbustavamo l'humus, invece Carla pesava le bustine. Mi piacerebbe rifare questo lavoro.

Samuele



Il vaccino contro il Covid

Io vorrei fare il vaccino perché penso sia utile per la mia salute. Penso anche che tutti dovrebbero farlo

per non contagiare gli altri e per non ammalarsi. Qui in Cascina tutti gli operatori l'hanno già fatto e spero che presto lo faremo anche noi ragazzi. Vorrei anche che i miei genitori e tutti della mia famiglia lo facessero. Speriamo che presto grazie al vaccino saremo liberati dal Covid e potremo tornare a fare una vita normale e le cose che facevamo prima.

Alberto

Che felicità!

Stamattina sono andato con Ilenia a Cuneo a prendere la bicicletta elettrica.

Liliana, una signora gentile mi ha regalato la bici.

Dopo pranzo io e i miei colleghi ci siamo divertiti molto. Mi piace perché mi ha reso sicuro di me, sorridente e fortunato!

Claudio

LA NUOVA BICI ELETTRICA DI CLAUDIO

Questa mattina, il nostro collega Claudio ci ha portato a vedere la sua nuova bici elettrica.

È bellissima, è di colore bianco lucido, ha un piccolo motore di colore nero e i pedali sono anche neri.

Eravamo tutti molto felici per il suo nuovo acquisto, ma dovevate vedere lui! Sprizzava gioia da tutti i pori!

È stato molto gentile con noi, ci ha dato il permesso di poterla provare.

Speravo di divertirmi di più, ma essendo tanto alto e grande, mi sono trovato un po' in difficoltà nel pedalare perché era piccina.

Gli altri miei colleghi, però, si sono divertiti molto e alla fine ho passato anch'io una bella mattinata ridendo e scherzando con tutti.

Dopodiché è giunta l'ora di tornare al lavoro e abbiamo messo la bici di Claudio al sicuro.

Enrico M.